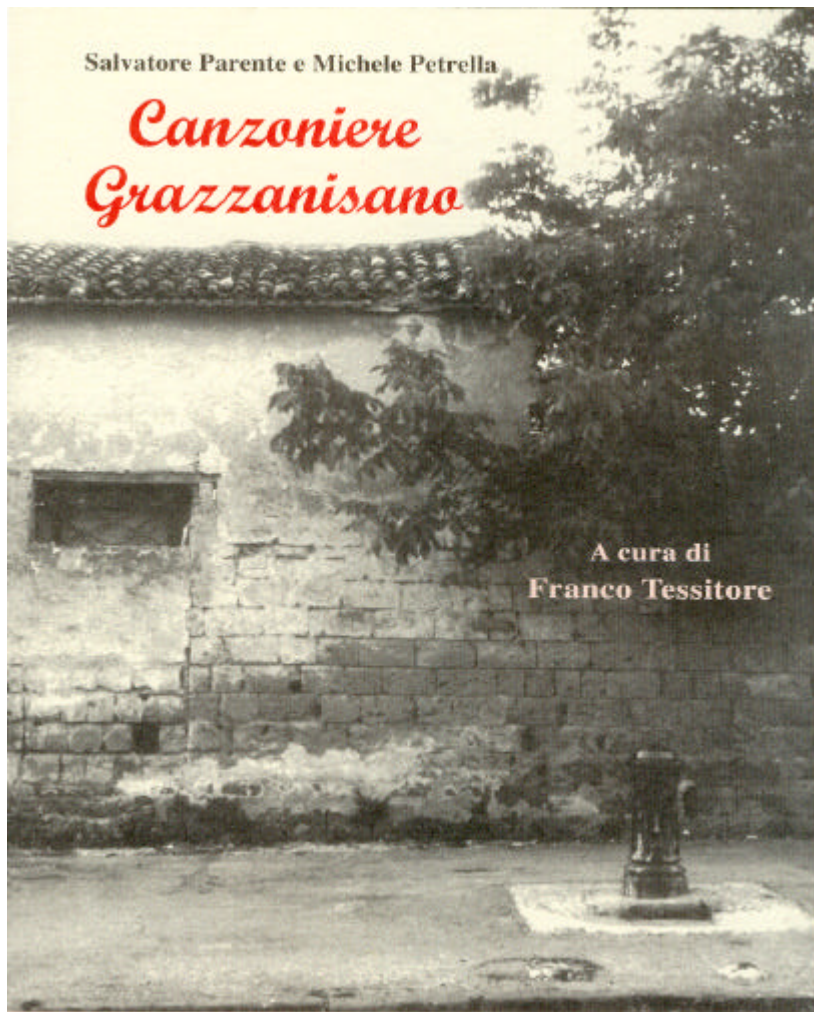


Salvatore Parente e Michele Petrella

Canzoniere Grazzanisano

A cura di
Franco Tessitore



Salvatore Parente e Michele Petrella

Canzoniere Grazzanisano

**A cura
di
Franco Tessitore**

Prefazione

E' con vivo piacere che presento questo "Canzoniere" di Michele Petrella e Salvatore Parente. E' struggente ed immediatamente evocativa la valenza di questi versi che rimandano immediatamente ad un mondo lontano, del quale, quasi a livello inconscio, ognuno di noi ha una profonda nostalgia, pur non avendolo mai conosciuto.

E' un mondo di sentimenti, di colori, di calore, di passionalità. Un mondo che fa piacere scoprire perché ci rimanda ad un passato stimolante e ricco, forse più di quanto non lo sia quello attuale. Lo fa senza smielature o artifici edulcoranti, ma usando un linguaggio concreto, reale, ancora comprensibile, anche a noi che per sensibilità, per riferimenti culturali, per il diverso contesto nel quale viviamo, potremmo avere difficoltà di comprensione.

Ecco, allora, riemergere il 'piccolo mondo antico' di questa collettività situata nella piana del Volturno. Una storia spesso fatta di rivendicazioni mai ascoltate, di sentimenti traditi, di preoccupazioni per il presente ma anche per il futuro. E' una realtà che trova il tempo di dedicarsi alla composizione letteraria, che coltiva lo spirito, che vuole innalzare il proprio patrimonio culturale e lessicale, che vuole, insomma, compiere un passo avanti, in barba ad una situazione oggettiva, quella ambientale, che spingerebbe verso altri rivoli.

Ecco, allora, il valore di questo Canzoniere nel quale due nostri illustri concittadini, forse animati anche dalla suggestione della poesia popolare vernacolare, si mettono all'opera e sistematizzano, ordinano, compongono un'opera la cui lettura dovrebbe rappresentare un piacevole obbligo per ogni cittadino di Grazzanise.

Sento di dover comunicare il mio apprezzamento al prof. Turillo Parente, nipote di uno dei due autori del Canzoniere, per la sua volontà di non far disperdere questo patrimonio che è di tutti e per averlo fatto con generosità sobbarcandosi, inoltre, a un estenuante lavoro di ricerca presso parenti e amici. Debbo anche sottolineare il mio personale apprezzamento all'amico prof. Franco Tessitore che, con pazienza certosina, si è messo in lunghi anni a decodificare, contestualizzare, interpretare, valorizzare il manoscritto originale per contribuire ad arricchire la bibliografia su Grazzanise.

Da oggi il nostro paese ha recuperato un pezzo del suo patrimonio storico-artistico e culturale. Nell'attuale contesto, caratterizzato spesso dal disorientamento, ricollegarsi al nostro passato non può che farci bene. Per trarre motivi di riscatto, forse, e di rivalutazione delle nostre radici. Di sicuro per ritrovare lo slancio verso obiettivi che non sempre abbiamo inseguito con la forza e la convinzione necessarie.

Giammichele Abbate

Introduzione

L'antefatto

Entrare in una casa altrui, momentaneamente disabitata, non invitati e non attesi, in qualità non di nemici o di ladri ma di semplici curiosi; aggirarsi per le stanze deserte in cui ogni mobile, ogni arredo, ogni più piccolo oggetto sembra raccontarvi delle storie, mettervi a parte di pensieri nascosti, di intimi ragionamenti; entrare in una camera che non ha mai avuto visitatori al di fuori del padrone e con la sola presenza violare una atmosfera, una vita; penetrare negli angoli più riposti e di conseguenza nei più segreti pensieri di colui che l'abita o l'ha abitata ti fa sentire un violentatore di intimità, ma nello stesso tempo ti incute rispetto per cui cerchi di non toccare nulla, di non calpestare più del necessario, di guardare con molta discrezione, alla fine restando in religioso silenzio come di fronte al Sacro, perché sacra è la vita di dentro, sacri sono i pensieri e gli affetti nei quali ti sei intrufolato come un malfattore.

E' con tali sentimenti che siamo venuti a contatto con questa raccolta di *'canzoni'*, quando il prof. Turillo Parente ci ha presentato un quadernetto dalle pagine ingiallite e dalla copertina scura, di quelli che si usavano una volta. Un quadernetto dalle proporzioni ridotte in modo che in ogni pagina vi entrasse una canzone o poco più, molto probabilmente per renderlo 'tascabile' e quindi da esibire e da leggere piuttosto che da conservare, diligentemente scritto, senza dubbio una *'bella copia'*, da coloro i quali si erano orgogliosamente presentati sul frontespizio come autori, cioè Salvatore Parente e Michele Petrella.

Il prof. Turillo Parente è il nipote di uno dei due ed è per questa ragione che egli si trova in possesso del manoscritto, una eredità che ha gelosamente custodito fino ad oggi e che solo a noi ha avuto la bontà di mostrare. Di questo lo ringraziamo di tutto cuore.

Malgrado la cura con cui il prof. Parente l'ha conservata, questa raccolta di canzoni era fatalmente destinata a perdersi, in conseguenza dell'opera spietata del tempo che tutto distrugge, se non avessimo posto mano alla sua trascrizione e alla sua diffusione. Ciò è potuto avvenire per la disponibilità del discendente e per l'amore che portiamo alle nostre cose antiche e a merito di chi in tempi andati ha lasciato una traccia del suo passaggio.

Quando abbiamo sfogliato per la prima volta quelle pagine ingiallite, rese delicate dal trascorrere del tempo, con l'imminente pericolo che si sbriciolassero tra le dita, lo abbiamo fatto con mano tremante, presaghi di un mondo che stava per rivelarsi dopo tanti anni e di cui si è perduta ogni traccia insieme all'estinzione delle vecchie generazioni, sotto l'incalzare e l'affermarsi di una nuova epoca, del *'progresso'*, che ha raso al suolo usi e costumi, linguaggi, codici antichi di cui, a volte, quando ne percepiamo echi lontani, sentiamo una certa nostalgia. Echi di un tempo e di un popolo irrimediabilmente scomparsi dai quali ci separano non molti anni se guardiamo il calendario o ascoltiamo gli ultimi anziani rimasti ma una eternità se consideriamo le trasformazioni avvenute le quali hanno determinato il sorgere di una nuova *'civiltà'*.

Ma se stiamo un po' più attenti, se tendiamo l'orecchio, se affiniamo la nostra sensibilità, forse ci accadrà di sentire da qualche parte, in un cortile deserto o su un'aia abbandonata o sotto un balcone di gerani o al cospetto di una luna intrigante un improvviso palpito di quel tempo, un'eco lontana che ci parla di amori contrastati, di corteggiamenti, di gelosie, di pene, di voci a un tempo ingenuie e smaliziate che parlano di promesse, di abbandoni, di minacce, di lamenti e di gioie o di odio e di quant'altro caratterizza sempre, al di là del tempo e dello spazio, le scaramucce amorose.

Temi di cui è ricca la letteratura di ogni epoca e che si ritrovano ovviamente in questo che ci pare giusto chiamare Canzoniere Grazzanise. Infatti, le canzoni, pur avendo avuto un autore o degli autori materiali, riflettono i pensieri e i sentimenti della gente di Grazzanise e non solo, riportano a usi e costumi largamente condivisi perché quello era l'ambiente, quello era lo spirito e lo stile dell'epoca, espresso in un linguaggio e con delle immagini che pur appartenendo al più grande alveo della 'lingua' napoletana, sono caratterizzati in forme, lessico e strutture particolari della nostra terra e che ancora oggi ci accade di incontrare nelle parole di qualche persona più avanti negli anni.

Il contesto storico

Ma come si viveva a quel tempo, (inizio '900 e ancor prima) fino al secondo conflitto mondiale che ha rappresentato uno spartiacque tra un momento storico e un altro, tra una civiltà contadina e un'altra che cominciava a trovare al di fuori della terra possibilità nuove di vita? Chi erano le persone che vivevano nel nostro paese, quale era la struttura urbana, quali mestieri si praticavano, quali abitudini accompagnavano il vivere quotidiano, come si articolava la vita sociale?

Tante domande e altrettanti motivi di ricerca per chi volesse dedicarsi. Questa non è la sede per delle considerazioni approfondite di carattere storico, pur tuttavia qualche breve accenno alla vita, all'ambiente sociale è necessario per inquadrare storicamente la presente opera poetica.

Ebbene, a quel tempo (parliamo dei primi del '900, dall'inizio del secolo fino alla morte di Salvatore Parente nel 1931) l'abitato di Grazzanise era quello che oggi viene chiamato centro storico, vale a dire tutta la struttura urbana incentrata intorno alla Chiesa Madre e la parte sviluppatasi lungo il 'quadrilatero' costituito dalle vie Annunciata, Tre Grazie, E. Lauro, Montevegine, con relative propaggini e collegamenti. Le delimitazioni erano costituite dal fiume Volturno a Nord e dalla attuale SS 264 cui si accedeva per mezzo di un ponte (da cui la denominazione del quartiere omonimo).

La cappella di Montevegine, quella precedente l'attuale costruzione, era già estrema periferia verso Ovest. Al di là di questa e oltre la statale era campagna.

La popolazione si aggirava intorno alle tremila¹ persone. Oltre le odierne frazioni di Brezza e Borgo Appio, anche S. Maria la Fossa dipendeva da Grazzanise essendosi costituita come comune autonomo nel 1907² ma conservando ancora rapporti speciali con l'ex comune capoluogo.

L'economia era ancora legata prevalentemente a una agricoltura di sopravvivenza, in cui i prodotti della terra (in genere il grano, il granoturco, i legumi, ecc.) erano utilizzati per il sostentamento familiare. Quando il raccolto andava bene una parte veniva venduta, con un introito supplementare e prezioso per le esangui casse familiari.

Al contrario, quando le avversità atmosferiche consentivano al più un raccolto misero o addirittura distruggevano quello che era il fabbisogno di un anno, allora erano tempi grami.

Accanto ai piccoli esisteva un limitato numero di grossi proprietari terrieri, in qualche caso non del paese, i quali erano al riparo dall'azione degli agenti naturali. Invero essi avevano la possibilità di offrire anche lavoro e detenevano, insieme a esponenti della rara *intelligenza* locale, le leve del potere politico. La massa delle persone, in preda all'analfabetismo e alle ristrettezze economiche, non aveva alcun potere ma parteggiava per l'uno o per l'altro e da questi era utilizzata, strumentalizzata, spesso angherita visto che non aveva alcuna possibilità di dettare condizioni né politiche né economiche né sindacali. Non v'era sufficiente denaro in circolazione per cui gli

¹ Fonte Istat

² Cfr. resoconto Camera Deputati del 13 e del 14 febbraio 1907 (Autonomia entrata in vigore dal 1 luglio 1907)

scambi avvenivano quasi sempre in natura. Anche le prestazioni d'opera, tra i piccoli, venivano scambiate secondo un rituale che si perpetuava da secoli. Nei primi anni dopo il 2° conflitto mondiale era ancora in uso tale baratto. Tutta la vita sociale, non solo i rapporti commerciali, era improntata a questo sistema del 'dare e ricevere'.

All'agricoltura e alle attività ad essa collegate come quella specifica dell'allevamento bufalino era dedicata la stragrande maggioranza della popolazione. Molti vivevano permanentemente nelle 'pagliare' da cui facevano ritorno a casa ogni settimana o, più spesso, ogni quindici giorni.

Una descrizione precisa e dettagliata della vita della 'Pagliara' ci è data dal dott. Fulvio Zito³ in un articolo che riportiamo nella parte che ci interessa:

"E proprio nelle nostre zone, in cui maggiormente erano presenti queste condizioni, nacquero le "Pagliare". Erano delle aziende bufaline, rette da una ferrea gerarchia di addetti ai lavori, nelle quali le bufale venivano allevate allo stato brado. Il latte veniva trasformato nella stessa "Pagliara" che perciò fungeva anche da caseificio.

La gerarchia della pagliara era costituita da tanti personaggi con obblighi, responsabilità, gradi e mansioni diverse. All'apice, dopo il proprietario ovviamente, c'era il "fattore", il quale aveva la carica di supervisore e di massima autorità competente. Nelle aziende in cui non era presente la figura del fattore, lo scettro del comando era impugnato dal "minorente". Questo era un personaggio importantissimo dell'organizzazione: godeva della massima fiducia del proprietario e curava la disposizione e l'assegnazione dei compiti. Scendendo nella scala gerarchica, si incontrava il "guardiano". Anche la sua posizione era molto ambita, in quanto il "guardiano" era persona di prestigio e di "rispetto". Egli, manco a dirlo, svolgeva mansioni di sorveglianza. Figura emblematica della "Pagliara" era anche il "buttero". Uomo di grande esperienza che curava, con grande perizia, il contatto con gli animali. Esperto dei formaggi prodotti nella "Pagliara", era poi in grado di chiamare per nome, in occasione della mungitura, tutte le bufale. Veniva poi il "cambiante" che era l'addetto al pascolo della bufala: siccome gli animali venivano allevati con il sistema brado ed erano liberi di ruminare tutta l'erba che desideravano, compito del "cambiante" era quello di dirigere le bufale nella direzione voluta e di non far disperdere i capi. C'erano infine ruoli di minore importanza svolti di solito dai ragazzi. Si andava dal "garzone" che obbediva al comando di tutti gli altri, fino al "vitellaro" e al "porcaro" che erano adibiti alle cure di vitelli e porci (questi ultimi venivano sfamati con il siero del latte che residuava dalla lavorazione dei formaggi).

Per l'alimentazione degli animali ogni "Pagliara" era autosufficiente, in quanto l'estensione dei terreni del proprietario-latifondista permetteva una produzione di foraggio tale da soddisfare e addirittura superare il fabbisogno dell'azienda. Oggi l'allevamento della bufala è diventato più razionale, passando dal sistema brado alla vita stallina, alla stabulazione libera."

I pochi che non vivevano delle attività campestri erano dediti ai mestieri artigianali, anch'essi legati in qualche modo alle attività sopra descritte. Un paese per quanto piccolo e dalle limitate necessità e possibilità aveva pur bisogno del sarto, del falegname, del ciabattino, del fabbro, del droghiere... Intorno a questi, i pochi ragazzi, non impegnati precocemente in campagna, si ingegnavano a imparare il mestiere e a portare un soldo a casa.

Era intorno a tali persone che si articolava quel poco di vita sociale del tempo, scandita dal ritmo e dai rumori degli attrezzi di lavoro e dal susseguirsi regolare e preciso delle stagioni e degli avvenimenti ad esse collegati: le feste patronali, la semina, il raccolto, ecc. oltre alle feste di tipo familiare come le nascite, i battesimi, i matrimoni che rappresentavano altrettante occasioni di socializzazione.

I pochi intellettuali, 'il parroco, il sindaco e il farmacista', qualche maestro elementare, qualche impiegato comunale, i detentori del sapere ufficiale e i destinatari, insieme ai possidenti, del rispetto popolare (*buongiorno a vossignoria, salute 'o ccellenza*'), coloro a cui erano dovuti i segni esteriori della riverenza (l'inchino, la levata del cappello o della zotica coppola, il primo

³ cfr: 'La bufala: un animale da rivalutare' in 'AA.VV.:Grazzanise ieri e oggi. Quale sviluppo?' pag. 101-104 - Stampa Sud - Curti (CE) - 1985

saluto a cui si rispondeva con noncuranza, e tutte quelle manifestazioni di sottomissione che il popolino sapeva inventarsi anche nell'aspettativa di una considerazione privilegiata o di un sempre possibile tornaconto personale) rappresentavano una categoria a parte. Essi avevano un proprio circolo, delle proprie indivisibili occupazioni e non amavano, almeno nell'aspetto pubblico, confondersi con i 'cafoni'. Qualche punto di contatto lo avevano con gli artigiani perché intorno a loro si sviluppavano quelle piccole attività che tenevano viva la comunità. Un esempio di attività sociale può essere ravvisato nella banda musicale che operava a quel tempo, composta, per lo più, proprio da queste persone che si riunivano dopo il lavoro di bottega.

La vita sociale era tutta limitata a qualche raro circolo (è rimasto impresso nella memoria storica il *circolo dei galantomini*), alle congreghe religiose (ne esistevano diverse nelle due parrocchie), ai comitati delle feste, ai gruppi che preparavano le 'tragedie' (rappresentazioni in piazza risalenti ai *Misteri* medievali). Poi c'erano le occupazioni minute, di tutti i giorni, che allietavano una vita altrimenti dura e impietosa. La gente si riuniva nelle calde sere d'estate e cantava e suonava, e c'erano le serenate sotto le finestre delle innamorate, e c'erano i giochi innocenti e tutta una serie di passatempi che per qualche ora facevano dimenticare la fatica quotidiana e manifestavano l'animo gioioso, aperto, conviviale degli abitanti di queste plaghe.

Nelle lunghe sere d'inverno, invece, ci si riuniva a famiglie intere intorno al focolare o al braciere, in un miscuglio di varie generazioni; chi giocava e chi raccontava delle storie, quasi sempre di principesse, di draghi, di uomini cattivi, di lieti finali, mentre i bambini stavano a bocca aperta ad ascoltare e ombre inquietanti venivano proiettate sulle pareti nude dalla fiamma tremolante di una candela.

Non era difficile ascoltare qualcuno più 'allitterato' declamare interi canti di opere in versi come *La Gerusalemme Liberata* o narrare le gesta di Orlando e dei Paladini di Francia, leggere o raccontare le vite di Cristo e dei santi.

Era quello il modo collaudato, secolare di trasmissione del sapere, un sapere popolare, magico, edificante.

Poi c'erano le grandi ricorrenze nazionali legate soprattutto alla vita (in particolare nascite e matrimoni), della famiglia reale. Siccome la vita politica era limitata e si esprimeva più che altro in fazioni e poiché la conoscenza dei grandi temi nazionali era appannaggio e privilegio di poche persone e visto che solo rari cittadini leggevano un giornale, il grosso della popolazione era particolarmente attratto dai fasti e dagli avvenimenti di casa reale, per i quali era capace di gioire e di commuoversi come e più di quanto potesse fare per i propri simili. Ne abbiamo un esempio (anche se dobbiamo andare indietro nel tempo) nel resoconto giornalistico sulle feste organizzate in occasione dello scampato pericolo da parte del Re Umberto 1° dopo l'attentato del 17 nov. 1878 avvenuto a Napoli per mano di Giovanni Passanante⁴.

⁴ Da **Il Patto Costituzionale** del 6 dic. 1878 - Museo Campano di Capua: "Anche il comune di Grazzanise, non ultimo in Italia per sentito patriottismo e per attaccamento sincero al proprio Re, faceva la sua dimostrazione per l'esecondo avvenimento, il quale non ha guari scuoteva tutto il mondo civile. Sicché appena dal solerte sindaco sig. Longo si comunicò a tutto il comune la dolorosa notizia, ufficialmente ricevuta dalla prefettura di Caserta, che si riversarono a Grazzanise gli abitanti delle due frazioni, S. Maria la Fossa e Brezza, e riunita a questa di Grazzanise stessa, come per incanto raccolti già sulla pubblica piazza, acclamarono entusiasticamente il Re, protestando tutti indistintamente contro l'attentato.

"Quindi preceduti dal corpo municipale, dalla parte più scelta, dalle guardie campestri con bandiera e musica accorsero alla chiesa parrocchiale dove con la scolaresca di amendue i sessi dell'intero comune e col clero rendevano solenni ringraziamenti a Dio per aver salvata l'Italia nella persona del suo Re. Così sortiti di chiesa han percorso reiterate volte le principali strade del paese in mezzo a continui evviva al Re, alla Regina, al Principe di Napoli fino a che annottandosi, quelli delle due frazioni pacificamente ritiravansi ed in Grazzanise si protraveva la manifestazione fino a notte avanzata, con luminarie, concerti musicali e frenetiche acclamazioni, massime dov'era l'immagine del Re intornata da una ghirlanda di fiori, sublimamente splendente tra copiosi lumi: Quanto è vero che le libere istituzioni e RE dello stampo di Savoia affascinano i cori -fossero anche volgari! Finalmente fu chiesto che il domani dal municipio si fossero inviati a nome del comune un telegramma a Sua Maestà Umberto 1° Re d'Italia - Napoli.

Questo, a grandi linee, era l'ambiente in cui nascevano anche, spesso in modo del tutto spontaneo, le canzoni popolari. Anche quando si trattava del frutto dell'ingegno personale, non c'era preoccupazione di *copyright*, la canzone prendeva il volo e diventava patrimonio collettivo, il popolo vi si identificava ed essa stessa era il popolo.

La canzone aveva un suo ritmo che era il ritmo del lavoro nei campi o quello del battere del 'vevillo' sulle aie assolate quando le donne dalle lunghe vesti e dalle teste coperte di panno per ripararsi dalla polvere e dal sole battevano con maestria secolare l'attrezzo, prima l'una poi l'altra, accompagnando, con questo inseguirsi di battere e levare, il canto prolungato e quasi monotono. Alla prima voce faceva seguito il coro che ripeteva il verso e, sottolineata dai colpi dell'arnese, la canzone inondava la campagna arsa e silenziosa, nell'immobilità dell'aria, di quando in quando visitata dal canto altrettanto monotono delle cicale.

"Le donne, descrive Giammichele Abbate⁵, facevano del lavoro un momento di estrinsecazione delle pene affettive se è vero che durante la battitura dei ceci, fave e fagioli, cantavano dei sonetti nei quali rivolgendosi allo strumento della battitura (il cosiddetto 'vevillo') mettevano in piazza, per quanto in maniera collettiva e perciò anonima, le loro pene amorose o i timori derivanti dal non poter realizzare il sogno del matrimonio."

Problemi di attribuzione

Risulta piuttosto difficile una collocazione storica del presente canzoniere. Mancano a tutt'oggi elementi certi e riscontri utili a 'datare' questi componimenti.

Il manoscritto porta l'indicazione dell'anno 1923 ma essa è verosimilmente da attribuire alla redazione materiale del quadernetto. Le singole canzoni, invece, non hanno data e non ci è data la possibilità di reperire testimonianze temporali da altre fonti. Già questo è un problema che introduce a un altro più importante dal punto di vista 'letterario': Chi ha composto il Canzoniere?

Sembra una domanda banale dall'ovvia risposta visto che la prima pagina del manoscritto riporta i nomi di Salvatore Parente e Michele Petrella. Ma proprio quella pagina che dovrebbe darci una notizia certa pone degli interrogativi ai quali per il momento non è dato rispondere con sicurezza ma soltanto con delle ipotesi.

Già il fatto che sono riportati due 'autori' è di per sé un dilemma e se di S. Parente abbiamo qualche notizia e sappiamo chi è, di M. Petrella non abbiamo ancora alcun dato. Le ricerche finora effettuate non ci consentono di esprimere opinioni certe sulla sua identità. Ad ogni modo sono tutti e due 'autori' oppure tale qualifica si deve dare a uno solo di essi, cioè a S. Parente che, nel discorso funebre pronunciato dal maestro Sebastiano Raimondo in occasione della sua morte, viene detto poeta?⁶ Tenuto conto di ciò, che ruolo ha avuto M. Petrella per il momento sconosciuto? E se

" 'Per espresso mandato e non per interpenetrazione significhiamo alla Maestà Vostra i sentimenti di profonda commozione vivissima di tutto il comune con noi per l'esecrabile avvenimento. Possa Iddio felicemente conservare e lungamente all'Italia Vostra Maestà con tutta la Reale Famiglia!

La giunta municipale - Longo Luigi sindaco. Petrella Mattia e Lauro Pasquale assessori. ' "

⁵ cfr: "C'è ancora una tradizione locale?" in "AA.VV.: **Grazzanise ieri e oggi. Quale sviluppo?**" pag.197-203-Stampa Sud - Curti (CE) - 1985

⁶ **Discorso funebre pronunciato il 16 dic. 1931 dal maestro Sebastiano Raimondo:**

"Signori,

Innanzi alla salma di Salvatore Parente non vanno dette vane parole, siano esse povere o adorne, perché mai bastevoli ad esprimere l'elogio dovuto alle virtù che ne determinarono la distinzione e la figura morale.

Egli è stato in vita appena 59 anni, ma la sua memoria sarà tramandata a diverse generazioni, non solo ai familiari discendenti, ma a tutti coloro che vorranno indicare una personalità compiuta sotto i molteplici aspetti dell'attività, dello spirito e del lavoro proficuo ed onesto.

E maestri nell'educazione della volontà degli allievi diranno che Salvatore Parente fu un autodidatta che con la base di tre corsi elementari arrivò ad avere una cultura letteraria pari a quelle dei più quotati in materia.

E i direttori di cattedre ambulanti parleranno di Salvatore Parente come cultore appassionato ed intelligente della scienza agraria sperimentale.

Gli uomini che credono di avere un carattere ricorderanno quello adamantino di Salvatore Parente.

E i padri ricorderanno ai figli il nome di Salvatore Parente quale esempio di uomo senza macchia, né come familiare, né come uomo pubblico, né come lavoratore, né come amministratore.

E diranno ancora di lui che fu lottatore senza paura.

E tutti ricorderanno in Salvatore Parente il sostenitore degli umili, l'amico dei bisognosi, il cavaliere della giustizia.

E gli uomini di pensiero e di cuore ricorderanno in lui il **facile poeta dialettale**, il filosofo, il ragionatore, l'uomo dalle idee ferme e precise, l'umanitario; e ricorderanno infine che con la stessa facilità con la quale maneggiava l'aratro in mezzo ai suoi campi si trovava pure a discutere in assemblee composte di uomini di elevata condizione sociale e culturale.

Carissimi amici Federico e Leonardo, il popolo di Grazzanise partecipa vivamente al vostro dolore. E in questa partecipazione esprime il voto che voi possiate seguire l'esempio di vostro padre che vi ha lasciato un così bel patrimonio morale.

Ed ora addio Salvatore Parente! Che il tuo spirito possa aleggiare sempre, come nume tutelatore, tra i componenti della tua famiglia e specialmente sul capo del tuo nipotino, che di te porta il nome, in modo che possa eguagliarti se non superarti nelle virtù. Addio."

Discorso pronunciato dal sindaco Oreste Lauro:

"Signori,

Quantunque sia per me sommamente doloroso, non posso, in quest'ora di supremo cordoglio, non ricordare a me stesso ed a Voi quello che fu Salvatore Parente nelle varie, molteplici e complesse manifestazioni della Sua anima generosa.

Lo debbo a me stesso, perché mi fu sempre amico più che fraterno, perché mi fu costante e fedele compagno di lotta, perché egli lascia in noi, suoi amici, coi quali ebbe comunanza di affetti e di ideali e che avemmo la ventura di apprezzare le doti elette del suo cuore, un vuoto che non potrà essere colmato giammai.

Lo debbo a tutti Voi, che insieme a Noi ne piangete la dipartita, perché merita di essere additato alle venture generazioni di questo paese, quale esempio di uomo, di cittadino, di padre.

Egli fu innanzi tutto un uomo di ingegno e di cuore, un lavoratore indefesso, un uomo di carattere.

La sua levatura intellettuale - pur avendo una cultura modesta - lo faceva eccellere sempre, anche nelle discussioni con persone di cultura superiore; e in esse portava sempre una nota giusta, franca, serena, sempre sincera.

Nella Sua rudezza esteriore di vero lavoratore, celava un cuore d'oro, sensibile a tutte le sventure, alle quali portava sollecito il suo contributo personale, spesso superiore alla sua modesta condizione finanziaria.

Fu un lavoratore tenace della terra, dirò meglio, un amatore della terra, un sacerdote di essa, alla quale dette fin dalla prima giovinezza tutte le energie del Suo intelletto e tutta la forza dei suoi muscoli di acciaio e del suo petto quadrato.

Nel solco, che egli fecondava col sudore della sua fronte, portava insieme con la sua esperienza i portati della scienza e della tecnica moderna, per cui era ritenuto tra i migliori agricoltori della zona e fu varie volte premiato e quasi sempre chiamato a far parte di commissioni mandamentali e provinciali.

Tenace nei propositi non si smentì mai attraverso gli anni, dando esempio di carattere fermo, reciso, incrollabile, adamantino, e, ben a ragione, si compiaceva quando io tra il serio ed il faceto solevo chiamarlo "il cavaliere senza macchia e senza paura".

Sentì in ogni tempo la sua responsabilità di cittadino di fronte al paese di cui preparò e volle il risorgimento morale e materiale. Fu consigliere comunale, appena elettore e per oltre tre lustri, con elezioni plebiscitarie. Assessore comunale, portando il suo costante e valido contributo nella risoluzione dei maggiori problemi cittadini. E novello Cincinnato, seppe alternare ai lavori dei campi, il governo della pubblica cosa, assolta la quale con amore e tenacia tornava ai buoi e all'aratro.

Sebbene fuori del partito egli sentì tutta la poesia e la grandezza del fascismo al quale dette la sua opera fattiva e competente nel sindacato degli agricoltori dei quali era stato ed era tuttora un autorevole e apprezzato fiduciario.

Il suo amore per i figliuoli non ebbe confini, non conobbe barriere e attraeva nella sua orbita quanto ad essi era caro, quanto essi amavano. Ed in quest'orbita di immenso amore fosti attratta anche tu, diletta Pia, degna compagna del tuo Federico, con i tuoi piccoli ancora ignari; ed anche tu vergine bionda, legata da un patto d'amore e di fede, al dolente Leonardo ancora giovinetto e voi tutti madre dolorosa, fratelli, parenti e familiari uniti nel dolore in quest'ora di supremo cordoglio e di lutto.

Il suo amore immenso per i figliuoli era tutto un pensiero costante per l'avvenire di esse, e quantunque della terra fosse un sincero amatore, volle sottrarre i figliuoli al rude lavoro dei campi, volle affrancarli dalla terra facendone, come ne ha fatti dei lavoratori del pensiero. Ma quanti sforzi, quanti sacrifici e quanto lavoro non gli è costato il raggiungimento di questa meta, la realizzazione di questo ideale, che per lui era il legittimo orgoglio della sua esistenza ancora in pieno rigoglio, in piena efficienza!

Ed ora? Ora egli è caduto sorpreso dalla raffica come la quercia robusta colpita dall'uragano quando poteva contribuire ancora alla prosperità della sua famiglia col suo tenace e indefesso lavoro, quando poteva ancora validamente contribuire al miglioramento ed all'incremento dell'agricoltura, forza e grandezza dell'Italia fascista.

tutti e due hanno composto le canzoni, quali componimenti attribuire all'uno e quali all'altro? Una attenta lettura delle 145 canzoni non permette di individuare diversità stilistiche e di contenuto. Al contrario, si deve notare una unitarietà di stile, forma, strutture linguistiche, elementi lessicali e soggetti trattati. Nessuna distinzione dunque tra un gruppo di canzoni e un altro.

Ma forse si tratta di un falso problema facilmente risolvibile alla luce di due considerazioni, una di carattere generale e una di merito.

La considerazione generale è inerente alla nascita e alla diffusione della canzone popolare. Essa in ogni luogo ha avuto carattere anonimo. E' pur vero che in origine una canzone o una parte di essa è stata creazione personale ma immediatamente essa è diventata patrimonio collettivo, diffusa per via orale da un'aia all'altra, da un paese all'altro, subendo nel suo processo di trasmissione modifiche, aggiunte, tagli, trasformazioni varie, sicché della versione originaria si è persa memoria per mancanza di documentazione e per estinzione dei soggetti emittenti e destinatari.

La considerazione di merito riguarda l'annotazione a mo' di sottotitolo presente nel frontespizio del manoscritto ove si legge di canzoni "*raccolte delli autori*".

Quel termine '*raccolte*' non sta forse a indicare che il lavoro, benemerito, di S. Parente e M. Petrella consiste nel fatto di avere, grazie e in conseguenza della loro sensibilità poetica, messo insieme, "*raccolte*" le canzoni della tradizione orale per non farne perdere le tracce e consegnarle dunque alla posterità insieme al ricordo del mondo che in esse palpitava?

Potrebbe essere andata proprio così. I nostri "*autori*", consapevoli del grande valore sociale, antropologico, di testimonianza del patrimonio canoro del tempo potrebbero aver pensato, per nostra fortuna, di raccoglierlo in modo sistematico anche se non sappiamo fino a che punto esaustivo. Chi può dire, infatti, quanto, già a quel tempo, è andato perduto e come trascurare l'ipotesi che proprio tale constatazione sia stata all'origine della preoccupazione dei Nostri? L'evoluzione della società, il progresso degli usi e dei costumi non si arresta mai e quindi è assai probabile che una ingente quantità di canzoni, di proverbi, di detti, di lessico, di usanze, di rituali, ecc si sia già allora irrimediabilmente perduta.

Un elemento che viene a rinforzare quanto è stato detto a proposito della diffusione anonima e del processo di cambiamento subito dalle canzoni popolari ci è fornito da una canzone pubblicata nell'a.s. 95/96 in una ricerca scolastica della Scuola Media di Brezza: '*Brezza Guida*'. Tale canzone è il frutto dei ricordi della sig.na Girolama Petrella, oggi deceduta. Essa ricalca il tema della canzone n°20 del presente Canzoniere, anzi, come si può constatare, vi sono addirittura dei versi uguali. Questo particolare dimostra, qualora ce ne fosse bisogno, che potevano esistere differenti versioni di un stesso canto a seconda della zona o della masseria in cui si cantava.

Si confrontino dunque le due canzoni appresso riportate:

Canzone n° 20 del Canzoniere:

Aggio saputo che te vuò maritane
na scura sciorta ce la puozzi avene
Quanno iate à la chiesa à spusane
Lu parrochiano ce venesse mene
Quanno ta mitti a tavola à mangiare
Lu primmo muorzo ce penzassi à mene

E caduto, come il combattente sulla trincea, sereno, tranquillo, senza una parola con la coscienza di aver compiuto il suo dovere.

Signori

innanzi alla spoglia mortale degli uomini di questa tempra non lacrime, non fiori, ma coscienza di popolo.

Salvatore Parente resterà scolpito nel cuore di tutti noi come rimarrà per questo paese esempio luminoso di uomo, di cittadino e di padre.

Salvatore Parente, fratello mio, addio."

Quanno ce vai à letto à riposane
li scanni⁷ sotto venessono meno
L'urdima settenzia t'aggia menane
La casa guollo⁸ ti pozza cadene

Canzone riportata nella pubblicazione 'Brezza Guida':

Mammeta te voleva ntussecà
quanne sapette ca vulive a me
pigliate chella ca te vonno da
ch'è chiù bella ricca de me
Quanno vaie a la chiesa a spusà
li porte chiuse puozze trovà
quanno l'acqua santa te vaie a piglià
'nu serpe 'mmano te puozze trovà
quanno ncoppo a l'altare vaie a spusà
a faccia 'nterra ce puozze caré
quanno lu preveta te sta a spusà
nun tenisse forza e decidere si
l'urdema settenzia te voglio menà:
a casa ncuollo te pozze caré

Infine, un altro indizio che va a confermare quanto abbiamo detto a proposito del lavoro di raccolta è costituito dalla numerazione delle canzoni nel manoscritto. Dopo un primo elenco ritenuto definitivo vengono aggiunte, con una nuova numerazione, altre otto canzoni. Di queste ultime una non è altro che la ripetizione della n° 60.

Inoltre, 23 canzoni non seguono la misura standard di otto versi. Ciò starebbe a dimostrare appunto che i Nostri, pur collaborando perfettamente tra loro, non riuscirono sempre a ricordare o ricostruire interamente tutte le canzoni, trascrivendo, con correttezza intellettuale, solo i versi a loro noti.

Ma, ripetiamo, allo stato attuale delle ricerche queste sono soltanto delle ipotesi, delle tracce di lavoro. Eventuali nuovi documenti e testimonianze potrebbero apportare nuova luce all'argomento. Invitiamo, pertanto, chiunque sia in grado di farlo, a metterci a parte delle informazioni possedute anche su altri aspetti della nostra storia locale.

I non risolti problemi di attribuzione del Canzoniere non oscurano, comunque, la qualifica di poeta di cui S. Parente fu insignito dai contemporanei (si vedano i discorsi funebri riportati nelle note) e che trova conferma sia nei ricordi di diverse persone che in vari componimenti sparsi. I temi di tali componimenti non sono gli stessi delle canzoni ma si rifanno a episodi, fatti e persone reali. Da essi risalta uno spirito aperto, giocoso, ironico, sarcastico, pronto a sfruttare accadimenti concreti per farne dei quadretti vivaci e immediati, di pronta presa, leggeri e allo stesso tempo precisi nel tratto psicologico.

⁷ 'Scanni': Una volta i letti erano costituiti da tavole poggianti su cavalletti di legno o di ferro, 'scanni' appunto.

⁸ 'Guollo': Sta per 'ncuollo', ossia addosso.

I numeri del Canzoniere

Questa raccolta comprende complessivamente 145 canzoni: a un primo elenco di 138 componimenti sono stati aggiunti altri 7 più un ultimo che è la ripetizione del n° 60.

Per quanto riguarda la lunghezza, 122 canzoni sono di 8 versi (misura standard), 18 sono di 6 versi, 1 è di 7 e 4 sono di 10.

Complessivamente abbiamo dunque 1131 versi, generalmente endecasillabi.

Più precisamente nel manoscritto le canzoni da otto versi sono le n°: 1-2-3- 4- 5- 6- 8- 9- 10- 11-12-17-18-19- 21- 22- 24- 27- 28- 29- 30- 31- 32- 33- 34- 35- 37- 39- 40-41- 42- 43- 44- 45- 46- 47- 48- 49- 50- 51- 52- 53- 54- 55- 56- 57- 58- 59- 60- 61- 62- 64- 65- 66- 67-68-69-71-72-73-74- 75-76-77-78-80-81-82-83-84-86-87-89-90-91-92-93-94-95-97-98-100-101-102-104-105-107-108- 109-110-111-112-113-115-116-118-119-120-121-122-126-127-128-129-130-131-132-133-134- 135-136-138-139-140-

-1-2-3-4-5-6-7-8 (ripetizione della n° 60).

Le canzoni da sei versi sono le n°: 7 (formalmente è di sette versi perché il primo verso appare spezzato)-13-18-23-25-38-70-81(b)-85-88-99-406-114-117-123-124-125-137.

Canzone da sette versi è la n°: 36.

Canzoni da dieci versi sono le n°: 20-26-79-103.

Osservazioni

Innanzitutto v'è da dire che la trascrizione ha richiesto un notevole impegno non tanto per la grafia che anzi è particolarmente ordinata, è una 'bella copia' senz'altro, quanto per la difficoltà di interpretazione del lessico e delle strutture grammaticali.

Il canzoniere è scritto in un dialetto non letterario, non standard diremmo oggi. La sua rappresentazione scritta è essenzialmente fonetica. Inoltre molti termini e costruzioni verbali sono arcaici o non più in uso nel dialetto attuale. Ciò ha determinato un grosso lavoro di interpretazione, di confronti e di consultazioni. Solo quando si è compreso il senso è stato chiaro anche il segno, la grafia.

Del resto è facile avere un riscontro di ciò perché non abbiamo proceduto ad alcuna manomissione o modernizzazione o standardizzazione dei componimenti, ma li abbiamo ricopiati e ripresi tali e quali dal manoscritto.

Abbiamo accennato al fatto che gli 'autori' avessero una istruzione elementare (almeno per S. Parente la terza classe elementare, come è attestato da uno dei discorsi funebri riportati nelle note) che, per quanto indubbiamente elevata considerati i tempi, non era tale tuttavia da permettere una padronanza perfetta del mezzo linguistico, nella fattispecie il dialetto nostrano, che manca, anche in autori affermati, di una definizione ortografica.

Vedasi al riguardo l'inversione di significato 'e' ed 'è' o la ricorrente 'à' per preposizione. Quando poi l'accento è necessario esso manca del tutto. Si vedano per esempio le tronche senza il segno sulla finale: '*lu parla*' = il parlare; '*Me fa cade*' = mi fa cadere.

Il contenuto

Il contenuto del Canzoniere è di tipo amoroso, tipico di tutto il genere al quale si rifanno altre composizioni che sono giunte fino a noi. Tutti gli aspetti del rapporto amoroso vi sono rappresentati: il corteggiamento, il rifiuto o la ritrosia della donna amata, la gelosia, l'opposizione

della madre (gli altri parenti hanno un ruolo trascurabile, è la madre infatti che 'gestisce' il destino della figlia e decide a chi deve concedersi), l'amore che si trasforma in odio sia verso l'oggetto dei desideri che verso i suoi parenti.

E poi v'è una ricchezza di metafore, e una gran quantità di complimenti e un lungo susseguirsi di gentilezze o di epiteti.

Niente di nuovo. Tutta la produzione amorosa, fino a quella più colta o quella che ha avuto la fortuna di assurgere a dignità letteraria è piena di questi temi ed il nostro Canzoniere non fa eccezione. E come nei componimenti trecenteschi, ci si passi il paragone, anche in questo mancano riferimenti concreti, nomi, elementi fisici o altro che possano far risalire a persone reali, a fatti accaduti. Niente di tutto ciò, solo difetti e virtù, schermaglie e sentimenti che assumono il senso dell'universale e quindi possono adattarsi a qualunque situazione e a qualunque tempo. L'amore e l'odio sono temi eterni e tali rimangono anche in questa opera che sembra vivere al di fuori del tempo e dello spazio.

Due elementi soli, infatti, fanno risalire queste canzoni al nostro humus culturale: il primo è legato senza dubbio al lessico e alle strutture utilizzate, il secondo è rappresentato dal continuo passaggio dal tu al voi che ci ricorda come in tante famiglie fino a non molti anni fa il voi era ancora comunemente usato tra moglie e marito. Per inciso annotiamo che ancora oggi in alcuni ambienti i figli usano dare del voi ai loro genitori.

Oltre a questi elementi che fanno collocare spazialmente e temporalmente il Canzoniere non v'è altro che possa far risalire a tempi, persone o fatti reali. Tutto è mantenuto nell'anonimato più assoluto. Ma questo anziché essere un difetto è un pregio perché i sentimenti e le lotte amorose, spersonalizzati, assumono il sapore dell'eterno.

E' curioso notare anche che mentre tutto il Canzoniere canta sentimenti, virtù e doti morali e se a volte fa riferimento a singoli aspetti del volto è per sottolineare sempre il carattere e la bellezza interiore, c'è una canzone, la n° 23, che si discosta da questi canoni perché contiene elementi carnascialeschi: la donna irraggiungibile ha la faccia come un '*tammurro*', la '*vocca*' come una '*taverna*', il seno come '*doi provole molle parano pasta de casicavalli*'. Ossia, quando l'uva è troppo in alto...

Conclusione

In conclusione, il valore di questa raccolta risiede indubbiamente nel fatto che essa è una testimonianza spontanea e nello stesso tempo mitizzata di un'epoca passata. Attraverso i suoi versi percepiamo tutto un mondo fatto di piccole cose.

I sentimenti che traspaiono (la gioia di vedere l'amata, l'amarezza del distacco, il risentimento causato dal rifiuto, l'astio, le pene amorose, la malinconia, la rassegnazione, la speranza, ecc.) non sono mai esagerati anche se a volte ricorrono immagini un po' forti, non sono mai gridati, al contrario sono contenuti, vissuti quasi in modo epidermico. C'è un modo timido e vergognoso di manifestare questi sentimenti che mal si adatta all'immagine sanguigna e rozza che è stata a torto tramandata su questa popolazione. I mali dell'odierna società, lo stravolgimento degli elementi più caratteristici del nostro popolo come si è venuto ravvisando in questi tempi di malessere generale, non possono far dimenticare che c'è stata un'epoca (non vogliamo minimamente mitizzare il tempo che fu) in cui i rapporti umani erano semplici, sinceri, la convivenza si alimentava di piccoli gesti, il vissuto era comune, l'habitat non era l'appartamento o la villetta isolata ma il cortile sul quale si affacciavano a volte numerose famiglie nelle quali non c'era soluzione di continuità tra le generazioni che si avvicendavano in un processo vitale continuo, le ore di riposo erano allietate dal canto e dal ballo e il profumo della campagna inondava l'aria silente, di quando in quando attraversata dal cinguettio degli uccelli o dal canto gentile di una fanciulla.

Immagini ormai perdute per i più e che solo saltuariamente ritornano alla memoria degli ultimi vecchi. Immagini e suoni che con un po' di buona volontà e fantasia è possibile rievocare se si percorre a piedi una vecchia stradina del centro storico su cui si affacciano balconi appena socchiusi nelle ore di afa o la sera, quando, lontano dal rumore del traffico, risuonano i passi sull'antico acciottolato.

Bisogna essere pronti ad afferrare immagini volatili, rumori impercettibili, spezzoni di nenie antiche attraverso ferite di muri polverosi. Se ciò non è possibile ci viene in aiuto questo Canzoniere, scrigno della memoria, vecchio giradischi che suona un motivo che non conosciamo ma che tuttavia ci è familiare.

L'unico rammarico è che dal tempo passato non ci sono giunti che pochi dischi come questo. Dobbiamo quindi essere ancor più grati a Salvatore Parente e a Michele Petrella per aver conservato e tramandato questa testimonianza. Quante esperienze, quanta tradizione, quanti bagagli culturali sono andati perduti per incuria e quanto materiale resta ancora in attesa di essere riscoperto e valorizzato!

Franco Tessitore

LIBRETTO DI CANZONE POPOLARE PER MEMORIA

raccolte dell'autori

PARENTE SALVATORE
e
PETRELLA MICHELE

9 Novembre 1923

1

U Dio che bella cocchia, che bella cocchia
Una è Tedesca, nata è Taliana
Una li porta li sciurilli mocca
Nauta⁹ la giustizia, fa fermene
Una leva lo mbiso¹⁰ de la forca
Nauta la giustizia fa fermene
Nu suonno me facere cu sa cocchia
Non me ne curo si galera vaco.

2

U Dio quanto è largo stu cortiglio
Na catenella d'oro fatta à maglia
Quanne sciarrea¹¹ la mamma è la figlia
Cu na spata d'argento à dui tagli
Bietta¹² à sta nenna, ce nato no giglio
Teccoto lo cortiello, è vallo taglia
Che si lo cielo vo' che me te piglio
Te voglo mantené, cu no ventaglio

3

U Dio che diventasse, verde spina
Mieza sta via me vorria piantane
Po piglia è ce passasse nenna mia
Pe la vunnella la vurria afferrane
Essa se vota è dice: U dio mio
Sto verde spina nun me vo lassane
Tanno te lasso à te nennella mia
Quanno ce tuorni amà chi prim'amavi

⁹ *Nauta*: Un'altra.

¹⁰ *Mbiso*: L'impiccato, l'appeso.

¹¹ *Sciarrea*: Litiga

¹² *Bietta*: In petto

4

U Dio quanto è gauto stu palazzo
Quanto so ariose sti finestre
Ce sta na nenna, ogni tanto s'affaccia
Araccua li caruofana la testa
I me vutai mename nu scioro
Essa me lo menava nu rammaglietto¹³
I le dicietti, chisto non me basta
Ce voglio la patrona cu la testa

5

U Dio quanto è longa sta settimana
Sabbato bello, quanno vo venine
I no lu faccio pe no faticane
Lo faccio pe vedé à nenna mia
Chi tene bella mogliera sempe canta
Chi tene li denari sempe conta
I poveriello no canto, è no conto
L'aggio pigliata brutta è senza niente.

6

Nenna si me vuo' amana¹⁴ aviramente
Volimmo fa murì, tutti l'amanti
Tu si lu specchio mio aviramente
Tu si lu proprio coro de l'amanti
Chistuocchi sempe à vui tenono mente
Pare che stai chiena de sbrillanti
Tanno se fenarraiono sti tormenti
Quanno me corco e dormo a lu tuoio fianco

¹³ *Rammaglietto*: Piccolo mazzo di fiori, mazzolino, mazzetto, ma qui è usato singolo gambo.

¹⁴ *'Amana'*: Amare. E' l'infinito *'amà'* che come tutta una serie di parole tronche o accentate prende il suffisso *-na* per ragioni eufoniche. Quasi sempre il suffisso è *-ne*, ma non mancano quelli con altre vocali.

7

Nenna si me vuoi amà voglio
 essere sulo.¹⁵
 Comma lu solo che va pe li cieli
 Na giarretella à do vevono à dui
 L'accua va trola¹⁶ è giarisce¹⁷ mai
 Chesso, te dico à te caro mio amoro
 Chi n'ama roi¹⁸ nu se zora¹⁹ mai

8

Nenna simmo lasciati ti ringrazio
 Me fatto no favore è no servizio
 Nauta nenna me trasuta grazia²⁰
 Assai chiù bella de te senza malizia
 Tu vai truvanne, roba bellizze è grazie
 Ce vai à Santo Iacovo à la varizia
 Chillo santo te po fa la grazia
 Lu cuorio le leva è no lo vizio

9

Nenna simmo lasciati l'aggio a gusto
 Se so fernute tanta lingue triste
 Quanno amava à te, aveva gusto
 Aveva abbandonato, Gesù Cristo
 Mo si tavesse amà, nun cè più gusto
 Pe chillo tradimento che me facisti
 Trovate nato ninno che te da gusto
 Pe quanto maia chiagnere²¹ avanti à Cristo

¹⁵ Questa canzone è, in realtà, composta da sei versi anche se nell'originale appare in questa forma.

¹⁶ 'Trola': Torbida

¹⁷ 'Giarisce': Sta per 'nchiarisce', ossia diventa limpida

¹⁸ 'Roi': Due

¹⁹ 'Zora': Sta per 'nzora', ossia s'ammoglia, prende moglie

²⁰ 'Me trasuta grazia': Letteralmente mi è entrata nelle grazie, mi è piaciuta, cioè amo

²¹ 'Maia chiagnere': Sta per 'm'hai da chiagnere', hai da desiderarmi.

10

Na notta me sonnai che sivi nenna
E i braccia te teneva comma na mamma
Tante di vasi che te rietti nenna
Finche te rummolisti,²² è dicisti quanno
Mentre te rummolisti, giorno venne
Me passero l'ardori cò l'affanni
Notta felice, subito giorno venne
Nu potivi durà, settecentanni²³

11

L'ombra de la notto me sonnai
Che aveva l'amato bene, vicino à mene
La teneva abbracciata, cara cara
O Dio che docge²⁴ sonno, che me faceva
Me voto à lato, pe me riposane
Spartia²⁵ l'amore, senza dirme addio
I le diceve amore mio che fai
Mo me fai de collera morine

12

Amame nenna mia nu scufirarti²⁶
Pe vui stonco à paté milli sconforti
Nu pozzo fa lu meno à non amarti
Che i penzenne à voi so quaso morto.
Fedele ti sarò in ogni parte
Costante di sarò fino la morte
Nenna dei cose à nui ponno lasciarci
Potenzia de Dio solo la morte.

²² 'Rummolisti': Da *Remullare*, rabbonirsi, placarsi, addolcirsi.

²³ L'ortografia incerta del testo nell'originale si accompagna a una punteggiatura rara e altrettanto errata come in questo caso, non infrequente, in cui la virgola appare tra verbo e oggetto.

²⁴ 'Docge': Dolce. Altrove compare sotto la grafia 'dorge' o 'dolge'.

²⁵ 'Spartia': Verosimilmente sta per 'se partia', se ne andava.

²⁶ 'Scufirarti': Non farti prendere dallo sconcerto, non scoraggiarti, non arrenderti.

13

Ameme nenna mia sulo tuno
Sottaccua ce volimmo navicane
Piglia nu coro de na criatura
E presacillo dinta nu mortale
Po ce lo mini guollo à chi vuò tuno
chella te vene apprisso so addo vai²⁷

14

A lalba canta lu gallo padolano
A lalba canta l'ucello sopra la spina
A lalba ce cade la serena à mare
cu lo suo calà fa l'albe fina
A lalba ce mette vele lu marinare
Penzenne c'adda fà luongo cammino
A l'alba ti sussi tu gentila dama
Nun sai che pe te nu dormo io

15

Albero piccerillo te piantai
Credenno che de te coglieva lu frutto
Cu nu zappiello d'oro te zappai
Stai raccuata²⁸ cu pianto dirutto
Venne nu forastiero nu visto mai
Cala la frasca è se coglie lu frutto
Stu coro me diceva ninno che fai
Si pierdi sta nennella pierdi tutto

²⁷ E' una vera e propria prescrizione di 'fattura', il cui esito è garantito al cento per cento visto che la donna ti verrà dietro ovunque ('so addo') vai.

²⁸ 'Raccuata': Innaffiata

16

Aguila che d'argiento puorti l'ale
Ferma mentre te dico na parola
Mentre te scicco na penna de l'ale
Faccio na lettreciella a nenna mia
Tutta de sanco la voglio bagnare
Pe siggillo ce metto lo mi coro
Mo che la lettera è fenita de fane
Aquila portacella e vieni mone²⁹

17

Aggio saputo che la morte vene
Tutte le belle se le vo pigliane
Tu vi ce muori tu pienzace bene
Le tui bellizze à chi le vuò restane
Tu restacelle à chi te vò chiù bene
Che si è pe mene nu te voglio male
Chiù priesto³⁰ le rommane à lo terreno
Che le rommano à te core de cane

18

Aggio saputo che doi sorelle site
Tutte doe de una voluntane
Tutte doi à nu liette ce dormite
U Dio che dolge sonno che ve fate
Le lenzolelle che ve ce coprite
Fredde comma la neva so aggiacciate
I so de foco comme vui sapite
Me corco mieza a vui caure state

²⁹ *'Mone'*: Sta per *'mo'*, *'adesso'*. Qui e altrove parole accentate o tronche vengono prolungate, per ragioni eufoniche, da suffuissi, generalmente in *-ne*, ma a volte anche con le altre vocali. Questo evento lo si riscontra in particolare con i verbi all'infinito (es. *'amane*) o con i pronomi personali (*'ino'*, *'mene'*) in fine di verso ma non è raro il caso di una sua presenza in posizione più arretrata.

³⁰ *'Chiu priesto'*: Piuttosto

19

A l'accua a l'accua de le fontanelle
Dove ce vanno le donne a lavane
I me la voglio scegliere la meglio
è sempe apprisso la voglio portane
So chi ma frondo so chi ma dimmanne³¹
Do l'ai fatta sa caccia Riale
I l'aggio fatta à lu bosco d'agnelli
dove lu vece Rene sammogliaie

20

Aggio saputo che te vuò maritane
na scura sciorta ce la puozzi avene
Quanno iate à la chiesa à spusane
Lu parrochiano ce venesse mene
Quanno ta mitti a tavola à mangiare
Lu primmo muorzo ce penzassi à mene
Quanno ce vai à letto à riposane
li scanni³² sotto venessono meno
L'urdima settenzia t'aggia menane
La casa guollo³³ ti pozza cadene

21

Angela vita de bellizze eterne
Nun amate nisciuno si no me ranno
I vaggio amato comma scioro eterno
senza nisciuna macola de ganno³⁴
Tu si lanima mia lu mio governo
Le speranzelle mie cu vui stanno
I pa l'amoro che ve porto terno³⁵
Nu prezzo gelosia è manco danna

³¹ 'So chi ma frondo so chi ma dimmanne': Sta per 'nzo chi m'affronto nzo chi m'addimmanne', cioè chiunque incontro e chiunque mi domanda.

³² 'Scanni': Una volta i letti erano costituiti da tavole poggianti su cavalletti di legno o di ferro, 'scanni' appunto.

³³ 'Guollo': Sta per 'ncuollo', ossia addosso.

³⁴ 'Ganno': Inganno

³⁵ 'Terno': Non si tratta di una vincita al lotto, è semplicemente una contrazione di 'eterno'.

22

Affacciate a la finestra dura dura
Quanto si dura nu te vuò affacciane
Ramme³⁶ na zenna³⁷ de stu maccaturo
famme stovane sti lacrime amare
Doppe stovate l'appenne à lo muro
Comma no santo lo voglio adorane
Tanno l'avarai stu maccaturo
Quanno ciammo à la chiesa à spusane

23

Affacciate à la finestra donna folla³⁸
Taggio purtato li suoni è la balli
Tieni la faccia me pare tammurro
Tieni la vocca me pare taverna
Bietto³⁹ ce tieni doi provole molle
parano pasta de casicavalli

24

Affacciata à la finestra occhi bassi
Si me la voui da chella promessa
I domani me metto a lo passo
Faccio la posta quannne vaco a messa
Nu pugnale à lu coro me trapasso
Pe trementere à vui nu sento messe
Chesto te dico à tene occhi bassi
Dommeneca la voglio la prumessa

³⁶ 'Ramme': Sta per 'damme', dammi.

³⁷ 'Zenna': Piccolo indizio o saggio di checchessia. Accenno.

³⁸ Il termine è poco chiaro sul manoscritto. Optiamo per 'folla' (pazza), senza tuttavia riscontrare una piena relazione col contenuto della canzone.

³⁹ 'Bietto': In petto.

25

Uocchi nirilli mi pari gravone⁴⁰
quanto me pari bella quanno le giri
I una cosa te voglio avisane
Nun ghine⁴¹ à messa quanno vaco ino⁴²
Tu ti mitta à tremendere è i a guardane
A te nun te vole, è i me na gia scine⁴³

26

Dimme figliola che licenza avite
Che arma proibite vui purtate
Le puorti na pistola ben guarnita
Lu doi pallucce d'ore gatenate
Petto mai sparato è mai⁴⁴ ferito
La vena de lo core mai spezzate
Lo sango che ce scorre de sta ferita
Dinta a na giarretella l'o conservate
Doppo se l'anno che ve lo bevite
Sango de primmamore mai gannato

27

Apreti cielo in tenebroso manto
Apreti terra in questo gran lamento
Solo ti prego non dar sbaldoro⁴⁵ tanto
Aria fulmina⁴⁶ foco e butta vento
E voi pianete che tacieate tanto
Trasformatevi in un trono è vento
Dove la bella mia che amava tanto
ho persa non la vedo non la sento

⁴⁰ 'Gravone': Altro termine poco chiaro nell'originale. Propendiamo per questa grafia e quindi per 'carbone'.

⁴¹ 'Nun ghine': Non andare.

⁴² 'Ino': Io.

⁴³ 'I me na gia scine': Così nell'originale. Sta per 'me ne devo andare' (*I' me n'aggia ascire*).

⁴⁴ 'Mai': Ricorre diverse volte in questa canzone, non come negazione ma come verbo. Sta, infatti, per 'm'hai'.

⁴⁵ 'Sbaldoro': E' una delle varie grafie di 'splendore'. Nel dialetto nostrano poteva incontrarsi anche: 'sblendore', 'sblendoro', 'sblannore'.

⁴⁶ 'Filmina': Così nell'originale. Evidentemente si tratta di una degenerazione di 'fulmini'.

28

Dimme Cupido⁴⁷ a quala scola andasti
Quanno sta bella femmena facisti
In qualo pennelluccio la pittasti
Quali belli coluri tu le disti
Lu viso accussi bello do lo pigliasti
L'occhi nerilli comme ce li facisti
Tutte le belle cose le confirmasti
Lu coro troppo duro le concedisti

29

Cupito comma giudice d'amore
Tu levame stu dubbio male fatto
Voglio sapene quale è chiù dolore
L'ommo che parte o la donna che resta
I credo che la donna è chiù dolore
Che l'ommo sò addo va⁴⁸ se piglia festa
Povera donna suggetta lammore
Sempre afflitta è sconsolata resta

30

Cupito te ringrazio assai è non poco
Che la levasti de la mente mia
Me la smorzasti na fiamma de foco
Foco che me bruciava notte è dine
I era in moto è mai aveva loco
Credevo che fosse stata Magaria⁴⁹
Mo me ne so spesata à poco à poco
Lu solo sdegno sanò la piaga mia

⁴⁷ Non sono rare le ricorrenze di nomi della mitologia antica. E' una prova del substrato culturale che sottende queste canzoni. Non si deve dimenticare che le figure mitologiche insieme ai personaggi dei romanzi o dei poemi di cavalleria erano di casa presso molte famiglie. Nelle lunghe sere d'inverno le letture avventurose o amorose riunivano cerchie di ascoltatori attenti intorno al fuoco mentre le donne rammendavano o ricamavano. Allora non è un caso che nel paese vi siano delle persone che hanno il nome di antichi personaggi (Achille, Argante, Tancredi...).

⁴⁸ 'sò addo va': Ovunque vada.

⁴⁹ 'Magaria': Azione di mago, fattura.

31

Donna infedela non so per amarti
poiché di fedà mi cadesti in sorta
O Dio non solo à te, t'odio da parta
I tuoi parenti li vorria morti
Odio il vento che viene de la tua parte
Odio ancora l'ompria che tu porti
Ti odio se ti vedo scritta in carta
Ti odio nell'inferno ti odio à morte.

32

Ce so benuto da luntane parte
Pe ce venì à cantà bocca⁵⁰ sti porte
Aggia coppato⁵¹ mare terra é arena⁵²
Me ce so puosto à rieseco de morte
I cu na spata mana ce compatto
I sto difendenno le grazie vostre
Dimme chi ce pretrene⁵³ à tuoio ritratto
Me faccio avanti, le donco la morte.

33

Che ai nenna mia che vai pensosa
Nu credere che t'aggio abbandonato
Pe te la faciarria na morte grocia⁵⁴
Pe no vedé sto coro mano a nato⁵⁵
Te prego nenna mia porta la grocia
Penza che simmo stati namorati
Tanno feniscide porta⁵⁶ la grocia
Quanno iammo à la chiesa à sposane

⁵⁰ 'Bocca': Davanti

⁵¹ 'Coppato': Attraversato

⁵² 'Arena': Poco chiaro nel manoscritto. Si opta per questo termine per evidente relazione con 'mare' e 'terra'.

⁵³ 'Pretrene': Pretende, accampa pretese

⁵⁴ 'Na morte grocia': Una morte in croce

⁵⁵ 'A nato': A un altro.

⁵⁶ 'Tanno feniscide porta la grocia': Allora finisci di portare la croce.

34

Che ai nenna mia che vai afflitta
Sempre le puorti, le lagreme all'occhi
Dimmi le gente toi che tanno ditto
Tanno vattuto o tanno dato torto
Te prego nenna mia nu ghi chiù afflitta
Guanto chiù afflitta vai chiù amore te porto
Nauto giorno che te trovo afflitta
T'afferro pe la mana è me te porto

35

Dindo a sto vico nu ce se po stane
Pe lo rommore de le ziarelle⁵⁷
Ce sta na nenna che le sa portane
Tutti culuri le parono belli
La mamma ce la fa ruffiana
Ce va dicenno che la figlia è bella
Ciaggio mannato è nu me la vo dane
Partete core mio vattenne guerra

36

Dinda sto vico non aggio cantato mai
Mo che ce canto stateme à sentine
Li malocchi pozzano cecare
Le male linghe pozzano vermenine⁵⁸
Sulo la bella pozza cunnane⁵⁹
O pure chi tene bona razia pozza cunnane⁶⁰
Comme, sbucciano i fiori, quanne aprile

⁵⁷ 'Ziarelle': Nastri, nastrini.

⁵⁸ 'Vermentine': Imputridire, generare vermi.

⁵⁹ 'Cunnane': Indecifrabile nell'originale. Verosimilmente sta per 'contare', aver autorità, essere importante.

⁶⁰ Come sopra.

37

Dindo a sto vico ce na lattoghella⁶¹
Nisciuno che la tocca, che la mia
I l'aggio amata, piccola e tonzella⁶²
Che manco pe le mure se rievà
Mo che se fatta agraziata è bella
Ognuno la desidera è la vorria
Te prego nenna mia fatte chiù bella
Che si lu cielo vo' sarrai la mia

38

Dinta sto vico no ce ne po stane
figliola pe la troppa gelosia
Ce sta sta nenna che ne pate⁶³ assai
Pizzo pe pizzo ce mette la spia
Tutti te sanno che si ruffiana
Perciò nennella nu fai pe mio.

39

Nennella mia addora de cannella
Viata bella mia chi te se piglia
Quanno chiù crisci chiù te fai belle
Le gente se ne fanno meraviglia
Quanno te mitti lo vestito bello
Comma capo de sete ma sottiglio⁶⁴
Te prego nenna mia fatte chiù belle
Ca si lo cielo vo' i me te piglio

⁶¹ *'Lattoghella'*: E' una nostra interpretazione perché il termine è molto incerto nel testo originale.

⁶² *'Tonzella'*: Altro termine incerto. Verosimilmente 'rotondetta'.

⁶³ *'Pate'*: Patisce, soffre.

⁶⁴ *'Ma sottiglio'*: Altro punto poco chiaro nel manoscritto e di difficile interpretazione. Potrebbe stare per 'm'assottiglio', cioè mi affino, divento sottile; comunque, visto il concetto espresso dalla canzone, il significato è senza dubbio che più la donna amata si fa bella più l'innamorato si fa 'piccolo', perde d'importanza.

40⁶⁵

Angela site di bellizze eterne
Nun amate nisciuno che i me ranno
I taggiamato comme sciore eterno
Senza nisciuna macola de ganno
Tu si l'anima mia lu mio governo
Le spuranzelle mei cu vui stanno
I pe l'amoro che ve porto terno
Nu prezzo gelosia è manco danno

41

Tu verde che de verde fai le fronne
Sciuriata pe via iate menenne
Ognuno se po cagnane la sua voglia
I me voglio cagnà sta fantasia
Ognuno parla è dice, chella voglio
Che i la voglio, l'uocchi nera mia
quanno la sebitura⁶⁶ me cumoglia
Tanno te lasso à te nennella mia

42

Milli Bonsera à la venuta mia
da chisti lochi i no me porto mai
Sempe sti pieri mii fanno sta via
Pe ce veni à vede tu comme stai
Lu coro tuoio è chino de gelosia
Lu mio è chino de tormienti è guai.
Vai dicenne di parla cu mio
i moro pe lo genio che me dai.

⁶⁵ Questa è la ripetizione della canzone n° 21.

⁶⁶ 'Sebitura': Sta per 'sebbutura', cioè sepolitura. Insomma solo la morte separerà gli amanti.

43

Dinta stu vico ce nato nu lupo
Tutte le belle nenne sa mangiato
Ce na rummasa una languacciuta
Ca no lu po truvà lu nammorato
I ce sto prevenne⁶⁷ à Santo Luca
Ca le faccia truvà nu namorato
Finalmente la grazia l'a congeduto⁶⁸
Ce l'à fatto truvà nu scartellato⁶⁹

44

D'intà sto vico ce nato nu lauro
C'oppa ce vanno marevizzi e merole⁷⁰
Ce sta na nenna, data à lo diavolo
Ce se vo marità non ce remmerio⁷¹
Ce l'anno trovato no diavolo
Appaliatore de lo cimmiterio
Tanno se marita sa riavola
Quanno lo papa va vennenne l'evera

45

Faccio l'ammora, cu na piccerella
poco chiù grossa de na lattoghella
Quanne cammina vascia è tunnolella
Para na pigna d'uva moscarella
Le voglio fa na strada de mortella⁷²
Pe no le fa torna le scarpetelle
L'aggio comprà na bella seggiolella
Pe no la fa assettane à suole terra

⁶⁷ 'Prevenne': Pregando

⁶⁸ 'L'a congeduto': Le ha concesso.

⁶⁹ 'Scartellato': Gobbo.

⁷⁰ 'Marevizzze e merole': Letteralmente 'tordi e merli'. L'espressione indica un insieme di persone di ogni genere. Ha un equivalente, sempre nel dialetto, in 'cane e puorche'.

⁷¹ 'Remmerio': Rimedio.

⁷² 'Mortella': Mirto

46

Misero meno misero maravizzo
Tengo le scielle bruciate de foco
Vene lo cacciatore è madderizze
Po me ce fa cade avanti lochi
Po me ce piglia, e tutto me spenizza
Po me ce mette ad ardere à lo foco
Quanno ce senti ardere lo pizzo
Sussete nenna mia viene me vota.⁷³

47

Chesta è la chiazza della mia speranza
Dove la mente mia sempe la penza
Me ciaggia fa na spata cu na lanza
Sta nenna l'aggia amane de potienza
Si corco⁷⁴ guappe se facesse avante
Ce le voglio sparti li differienze
Si venesse lo re de la francia
Isso cu forza, è ino pe potienza

48

Mieza sta chiazza salutai na rosa
La salutai pe tridice misi.
La salutai pe tremilia cose
La grazia è lu parla lu bello viso
Da locchio mai levato lu riposo
Da vocca mai levato, canto è riso
Vui ce site bella d'ogni cosa
Puorti vittoria puro mbaraviso.

⁷³ 'Viene me vota': Vieni a voltarmi.

⁷⁴ 'Corco': Qualche

49

Comme te la duormi è stai cueta
Mo che la vita mia me consumato
Me l'ai fatta fane na dieta
Nu me la fido è ra nata perata
I moro è vaco sotto è chella preta
Bada che non ce dai corca pereta
Quanno senti leggere lo decreto
Allora conoscerai si taggio amata

50

Mazzuoccolo⁷⁵ de rosa quanne schiura
Facitelo fenì de spampanane
Nu lo toccate che perde l'odore
Ce perde la sapienzia è quand'ane⁷⁶
Cianno mannato principi è baruni
Cianno mannati tutti l'uffiziali
Mo si ce manno i povero amore
Mammata toio, me te fa sposane

51

Vaco cantenno nu vico pe mene
Vaco pe nu fedele mio compagno
Nu canta isso me fa canta à mene
Pe nessere la vocia conosciuta
Ncoppa na pietra dura sta assettato
De lacrime la terra cià coprito
Bella figliola si nu la critate
Lu meglio namurato vui perdite

⁷⁵ 'Mazzuoccolo': Calice di fiori non aperti.

⁷⁶ 'Quand'ane': Quant'altro.

52

I ca massetto ca voglio cantane
Tu luna de Innaro famme luce
Ce sta sta nenna che tanto tenace
Nisciuno amante la puta arreduce⁷⁷
I me confiro de la fa capace
Cu lu mio cantane è parla doce
Si pe nasciorta⁷⁸ nu se fa capace
Bocca li porte sai pianto na groce

53

Pizzo pe pizzo ce metto narmata
Sti fenestrelle l'a bocca⁷⁹ de foco
Me stato ditto me stato avisato
Che nun aggia passà da chisti lochi
I passo comma à cane arrabbiato
Mo che la vita mia la curo poco
E pe dispietto de chi ma visato
Padrono maggio fa de chisti loghi

54

Dimme palazzo chi ta fravecato
Da qualo monte è venuta sta preta
Dinto ce sta na nenna ritirata
Nu la pozzo parlà sta à lo seghreto
Ce sto prevenno, Dio che la criata
Le rommollesse lo coro de prete
Si no me danno à chesta caggio amata
Faccio comma la faucia quanne mete

⁷⁷ 'Arreduce': Letteralmente: ridurre, far arrendere.

⁷⁸ 'Si pe nasciorta': Se per sfortuna.

⁷⁹ 'L'a bocca': Le riempio.

55

Quanno nascisti tu, quanne nascisti
Nascisti de na festa Princepale
La scenziona o lo Cuorpo de Cristo
Sia de Pasqua o pure de Natale
Lu cumpare lu fice Cesucristo
La Madonna ce fice la commara
Le tervenette⁸⁰ S. Giovan Battista
Che portai la torcia è lo bocale

56

Quanne nascisti tu viata Lena
A gloria sunero li campane
Tu nascisti fra Marco e Matalena
Stai vattata a lu sciummo Giurdano
Cummatano li turchi cu l'abrei
Se vonno piglia la leggìa cristiana
I ce combatto pe chi me vo bene
Cu tenziona⁸¹ de me la pigliane

57

Quanne nascisti tu nuncerano gente
Nun era nata nulla criatura
Tu nascisti pe bocca a no serpente
La vammanella mia fu furtuna
Le fasciatore mei furono li venti
La cunnolella mia la sebitura
Comme nu voglio chiagnere maromeno⁸²
faccio l'amora è nu la veco mai

⁸⁰ *'Le tervenette'*: Intervenne.

⁸¹ *'Cu tenzione'*: Con l'intenzione

⁸² *'Maromeno'*: Sta per *'maro me'*, povero me.

58

Quanne nascisti tu Gentil signora
De grazie è de bellizze i ta guardai
Nascisti sotto à nalbero d'amore
Lu solo cumpariva po se scuravo
La luna se fermò quasi mezora
Non se firava chiù de camminane
Chi ce portava la nova fu gran signoro
Tu nascisti pe me speranza cara

59

Quanne nascisti tu fior di bellezza
Lu solo te ronava lu sblannore⁸³
La luna te donava la chiarezza
La rosa te cedette lu suo odore
Venera te donava la bellezza
Cupito te zenzava⁸⁴ a fa l'ammora
Il ferro pose in te la sua fortezza
I poveriello te donai lu coro

60

Quanno cu nenna mia cia frontammo
Cagnarece la via no potimmo
Tutti dui la capo calammo
Tutti dui de cera strannotimmo⁸⁵
Tutti dui cu nuocchio ce zennammo⁸⁶
Bello zinno d'ammore che ce facimmo
Nu porta nenna si luntano stammo
sempe l'ostesso bene ce volimmo

⁸³ 'Sblannore': Cfr nota n°6 della canzone n° 27

⁸⁴ Altro termine incerto nell'originale. Verosimilmente sta per 't'insegnava'

⁸⁵ Parola dalla grafia non chiara nell'originale. Dall'insieme del verso si ricava il significato di 'diventiamo'.

⁸⁶ 'Zennammo': Facciamo l'occhiolino.

61

Quanne tu ci iste à comenecare
Coppa la capo toia chiuvevano sciuri
Tante de le rose che portavi
Appriesso à tene se sentiva la dora
Riretteno li santi de l'aldare
E da lu cielo riette lo signore
Chesso te dico à te, gentila dama
Muovete de me à compassiona.

62

Misero me lo Vieneri Nasciotti
Lu Sabato me ierono à battiane
Me la picciero⁸⁷ triciente cannele
Lu viento pe dispietto me le stutave
Tutto lo iurno à chiovare è fa neve
Comme nu fosse stato cristiano
Commo no voglio chiagnere maramena
Faccio l'ammora è no ce parlo mai.

63

Nell'originale è la ripetizione della n° 47

64

Chitarra d'oro cu corde d'argiento
Sona che te le faccio tutte d'oro
Si me fai affaccia, pe no mumento
Alla finestra nu caro tesoro
Sona è mena sospiri à cienti à cienti
Sona chitarra, ammolli lu coro
Si che ce fa la sorda è no lo sente
Dilli chitarra mia dilli che moro.

⁸⁷ *'Me la piccero'*: Mi accesero.

65

Sapietti nenna che te maritasti
Corpa nu fu la mia buono facisti
Mostrame lu zito⁸⁸ che te pigliasti
Si è meglio de me comme dicisti
Su cosa muscio, à do lu pigliasti
La primma vota à do lu canuscisti
Teccoto li riali⁸⁹ che me mannasti
Chisti so li dispriezzi che bolisti.⁹⁰

66

Cienti ducati spennere d'acquavite
e settecento de vino muscato
Pe me lavane sta vocca pulita
Pensanno che vasai na scellarata
Quanno vulivi à me sivi pulita
Mo te si fatta na cana arragiata
Tu te menasti cu capo à la vita
Puoizzi murine comma na rannata.

67

Vrunetta che te pingono li Santi
Vrunetta che te pinne sulo Dio
Vrunetta che pe te morono tanti
Vrunetta che pe te ce moro io
Vrunetta i de te faccio na stampa
Po me la metto à la cammera mia
Si pe na sciorta nui nu ge pigliammo
Tengo la stampa toia vrunetta mia.

⁸⁸ 'Zito': Sposo.

⁸⁹ 'Teccoto li riali': Eccoti i regali.

⁹⁰ 'Bolisti': Volesti.

68

Vrunetta che te pennano si lazzi⁹¹
Ai luocchi niri è li capilli ricci
Bietto ci tieni doi roselle à mazzi
Luce lu solo pe dinta sti trezze
Vurria sta pe nora rinta sti braccie
Pe le berè che so li condadizze⁹²
Quanno me guardi chu luocchi mamazzi
Ce sto dinto a lu fuoco è chiù mattizzi.⁹³

69

Me confidere doi dorce fane⁹⁴
Aute è belle comme site voi
A la Madonna le vorria appicciane
Me fa la grazia che me piglio à voi
Doi zitelle faccio riunane⁹⁵
Pane ed aggua servizio à voi
Puorti lu specchio betto è l'arco mano
Fai girà li rai de lo sole

70

Pe ninno mio ce metto la vita
Pe li suoi frati la mia libertate
Bietto à isso no giglio fiorito
Bietto à li frati so rose garnate⁹⁶
Si Dio de lo cielo la stabilito
Isso pe sposo è lauti pe cainati.

⁹¹ *'Te pennano si lazzi'*: Probabilmente 'ti pendono questi lacci, stringhe, cordoni'.

⁹² *'Condadizze'*: L'incerta grafia nell'originale non consente una sicura interpretazione. Potrebbe stare per 'contentezze'.

⁹³ *'Mattizzi'*: Sta per "m'attizzi".

⁹⁴ *'Fane'*: Non chiaro nell'originale.

⁹⁵ *'Riunane'*: Digiunare

⁹⁶ *'Garnate'*:

71

Luce la luna nun ce luce tanto
Luce lo solo quanne fa bontempo
Luce lu petto a vui donna Valante
Pietto tenite dui pruni d'argiento
Chi te li guarda cià diventa Santo
Chi li manea felice e contento
Ce li tocco, ne i povero amante
Certo te spasarria aviramente.

72

Luce la luna cu lu chircio tunno
Songo le stelle che pe l'aria vanno
Chiammo la bella mia nu me risponne
Li mariuoli arrubbata me l'anno
Quanno parlo cu vui i me confonno
Faccio commà lu serpe quanne giarma⁹⁷
Si nu me ranno a vui capilli biondi
Moro vaco all'inferno pe vui me ranno.

73

Luce la luna, fiscono li venti
Lu solo sannasconne à lo levante
Dinta lu lietto, s'abbracciano li gente
I ca fora peneo⁹⁸, povero amante
Te conto le mie pene e no le senti
Po te cià curchi coppa lu mio pianto
Quanno la capo à lo coscino mitti
Penza nu poco à me povere amante.

⁹⁷ 'Giarma':

⁹⁸ 'Peneo': Sto in penitenza, soffro le pene d'amore.

74

Luce la luna pe la saittera⁹⁹
La bella mia nun è curcata ancora
Va pe la casa me pare Bannera¹⁰⁰
Le porte lo trionfo de l'ammora
Si la trimienti de la capo è pero
Stretta de vita è giusta de persona
Essa è fatta pe me, i la voglio bene
Sulo cu essa voglio fà l'ammora.

75

Voglio menane nu luongo suspiro
A Nucelletà¹⁰¹ lu faccio arrivane
Lo voglio manna a dicere à ninno mio
Che lassa quando tene è vene cane¹⁰²
Si pe nu caso, nu ce po venine
Me manna lu suo coro pe segnale
Chella Madonna che tene vicino
Piglia la bella mia, portela cane.

76

Tinite l'ucchi comma li viole
Nu li calane che me fai morine
Quanne me guardi me giovi lo coro
Senza lo coro puveriello meno
Ameme nenna mia de vero coro
I puro di vero coro, ciamo à tene
Le gente anno miria de stammore
Nui pe dispietto ce volimmo bene.

⁹⁹ 'Saittera': Feritoia, apertura stretta e lunga ricavata nei muri per far passare luce, vapori o anche utilizzata per la difesa armata.

¹⁰⁰ 'Bannera': Bandiera.

¹⁰¹ 'Nucelletà': Nocelleto, uno dei rari nomi geografici.

¹⁰² 'Cane': Sta per "cca".

77

Nenna me parto me ne vaco à Roma
Piancenne me ne vaco pe la via
Quanno ce songo arrivato dintò Roma
Faccio na lettricella è te la bio
Dintò ce metto na bella corona
Tu te la tieni pe ricordo mio
Si pe sfortuna i moresse à Roma
Tu te la dici pe l'anima mia

78

Nenna me parto te rommano inpianto
Te lasco lo mio coro bella senti
Po me cia bio pe la strada avanti
Ce trovo la fortuna è mallamento
Te prego nenna mia fatte santa
Na ve cheffane cu chesauta gente
Si che pe te mannasse nauto amante
Penza lu nommo mio tienelo amente.

79

Figliola cu si ricci gannellati¹⁰³
Sempe nenza l'occhi li tenite
Quanne ci iate à la messa cantata
Li giuvani fanno l'ario¹⁰⁴ è bui trasite
Quanno l'accua à la fonta ve pigliate
Chiu rossa de na fragola ve facite
Quanna la siggiolella vassettate
Na testa de caruofani me parite
Quanno la casa vostra ve nandate
Na sposa à capo lietto me parite.

¹⁰³ 'Gannellati': Inanellati.

¹⁰⁴ 'L'ario': Largo.

80

Figliola che de mammeta ai paura
De me no te potivi annamorane
Quanne parli cu me parli mpaura
Pare che stai à la strada à rubane
Parlece nenna mia parla sicuro
I da ca fora ce so guardiano
I te le guardo le finestre e mure
Stanotte è ghiurno cu na spata mano.

81

Figliola che te fici che te fici
Che tanto cudomacio¹⁰⁵ mai pigliato
Cerco perduono si errore fici
Me so pentuto de li miei peccati
Zu Christo perdonava li suoi nemici
Cu festa è glorio ci fece la pacia
Tu me perduoni à me si errore i fici
Chesta è la parma facimmo la pace.

81¹⁰⁶

Ce so benuto da Napolo è mondo
Pe te venì à truvà donna valande
Meneme nu capillo de sa fronta
Riginella me pari tutta quanta
La chiesa nu po sta senze la fonta
Sta nenna nu po sta senze l'amante

¹⁰⁵ 'Cudomacio': In contumacia. Qui è usato nel significati di 'alla sprovvista'.

¹⁰⁶ E' un errore di numerazione nell'originale.

82

Zorete¹⁰⁷ ninno mio fa li sfarsi
Cie li puozzi pigliane li carrozze
Puozzi pigliane barcuni è palazzi
Quanto desidera la persona vostra
So poverella è nu pozzo fa sfarzi
Dio no me la data tanta forza
So puverella lassammo fa à Dio
Mai poveretà mberisce sciorta.¹⁰⁸

83

Nennillo mio ma mannata à dire
Che no me vone che so brunettella
L'aggio mannate à dicere accusina¹⁰⁹
La terra vruna mena lu buon grano
La neva ianga, va pe li valluni
Lu pepe vruno costa li denari
Guardalo à no carofano che è bruno
Vidi che gentilezza puorti mano.

84

Uommini senza legge senza fera
Mai na verità fra l'ommo truovi
Piglia la donna cu la bella feda
Po ce la ganna co li belli modi
La donna poverella se lo crede
Se spacca bietto le dona lo core
Ogni donna se stesse sopra de sene
No se facesse gannà à parola d'uomo.

¹⁰⁷ 'Zorete': Sta per 'Nzorete', cioè spòsati.

¹⁰⁸ 'Imberisce sciorta': Impedisce la fortuna.

¹⁰⁹ 'Accusina': Sta per 'Accussì'.

85

Fussacisa chi se fide è l'ommo
L'ommo ce tene lu coro tiranno
Tanto ce gira è tanto te va torno
Zi che ciarriva à li suoi comanni
Quanno cerrivato, nun è chiù amuro
Te giura te promette, po te ganna.

86

Amai no guappetiello pe signoro
U Dio quando bene me voleva
La mamma cie lo fice gran rumore
Quanno sapette che voleva à mene
Chessa fungo la causiona¹¹⁰
Guappetiello alluntanete da mene
I pe te fa morì de passione
L'aggio trovato chiù meglio de tene.

87

Che festa che ce fui chillo iurno
Quanno me ce pigliero li cientarmi
Tutti l'amici mii stevono torno
Credenno chera à morta la condanna
I credo che piccare no me ponno
Galera ce pozzo ine pe pochi anni
Se po lu cielo vo che io ritorno
Chillocchi canno riso, chiagnaranno.

¹¹⁰ 'Chessa fungo la causiona': Questa fu l'occasione'.

88

Passero solitario fui chiammato
Aggio lo civo è no so conosciuto
Tengo lo niro mio tutto frascato
Nisciuno cacciatore cià potuto
I mangio è bevo cu la nammorata
Chi me caccieia à me è tiempo perduto.

89

Vidi la notta quanto è nera è scura
Nenna puro ce stongo da caffora
I si nu veco à te veco à le mure
Puro vaco lo core à consolane
Me lai fatta na crudel fattura
Nora senza de te nu pozzo stane
I ve ne voglio fa nauta à vui
La notta no ve faccio riposane.

90

Gnesa¹¹¹ si chiamma la vicina mia
Gnesa si chiamma chi magna sposane
Sempe co gnesa vaco à macenane
Co gnesa ce facimmo nu tavolino
Tutto durato de cifre è ricami
Cu gnesa ce facimmo nu lettino
Cu gnesa ce ne iammo à riposane.

¹¹¹ 'Gnesa': Agnese

91

Bonasera Lucrezia Rumana
Figlia de no granduco Manuele
Vui portate le bilangie mane
Comma chelle che porte san Michele
Vui venite da sango Riale
Parente à la Rigina de li Cieli
Famme na grazia tu me la può fane
Levame sta catena de lo pere

92

La muntagna de somma¹¹² fuoco mene
Lu beno fra me è vui e na cosa rara
Dinto à stu petto arde na cannella
Che notte è ghiuorno nun se stuta mai
Nu ce la stuta lu viento che mena
Mango la serenella de lo maro
Vienela stuta tu viso sereno
Cu l'acqua fresca de le toi fontane.

93

Tutto lu bene mio l'aveva fascia
Tannerà piccerillo è no capeva
Chi me pigliava è chi me teneva braccio
Chi me diceva figlio vieni à mene
Mo che so gruosso, ognuno me ce scaccia
Pare che porto lu fuoco cu mene
Vurria ritornare inda chelle fascie
Pe ce vasane à chi vasava à mene

¹¹² *'La muntagna de somma'*: Evidentemente si riferisce al Vesuvio (monte Somma) che al tempo degli autori era ancora attivo.

94

Tutte le belle so de li vuchiari¹¹³
E li vichiari è li lavoratori
Tutte li brutte so de li ferrari
che fanno catenacci, e mascature
Lu bello mio è no misero iumettare
E nato à la mancanza de la luna
Ce more na iumenta oggi ò dimane
Ce rommanimmo miseri è diuni

95

Le belle nenne songo de sorriento
vonno lu maritiello vatecare¹¹⁴
Vonno le scarpetelle de sorriento
Le cazettelle de Castiell'ammare
E meglio à pate le pene de lo nfierno
Che à essere mugliera à vatecaro
Quanno songo le quatto è le cingore
Sussete nenna iammo à carecane

96

Ce vaco da stanotta camminenne
Aggiu fatta na nottata tonna tonna
Ce sta la bella mia me sta aspettenne
Coppa na fenistrella morta de suonno
Te prego nenna mia trasitenne
Cala la serenella è te fa danno
Chello che fai pe me, i te lo renno
Quanno bellezza mia ce sposammo.

¹¹³ 'Vuchiari' e, al verso seguente 'vichiari': I termini sono di difficile interpretazione. Il primo farebbe pensare alla parola 'vujari' (chi governa e guida o mercanteggia i buoi) per evidente assonanza e anche per somiglianza ortografica.

¹¹⁴ 'Vatecare': O 'vatecale', colui che trasporta roba con bestie da soma, vetturale.

97

Miezo maro e nato nu cutugno
Cu na frasca diritto, e nauta penne¹¹⁵
Ce va lo putatore, ce puta attunno
Ce va cupito ci apprezza lo danno
I menco paglia a maro è essa affonne
Copido mena chiummo è va natenne¹¹⁶
Viti che sciorta che porto à lo munno
Vaco pe fa la mora¹¹⁷ e trovo ganno¹¹⁸

98

Suspirielli mii mo me servite
Voglio che stu cgiummo¹¹⁹ vui accoppate
Voglio che a chelli cammere ce trasite
Do sta la bella mia trista malate
E quatto carizzielli le facite
Quatto baci d'amore li donate
Voglio sapene si li ricevite
Sti grazie meie che taggio mannate

99

Suspirielli mii manca no ponno
Nennella si maspietti dui atanni¹²⁰
Taggio dato parola è te l'attenno
Taggio data la fedà è senza ganno
Che si le gente nostre no vonno
Nui ciamammo à chi se ranna ranna

¹¹⁵ 'Penne': Pende

¹¹⁶ 'Natenne': Nuotando

¹¹⁷ 'La mora': L'amore

¹¹⁸ 'Ganno': Inganno

¹¹⁹ 'Cgiummo': Sta per 'sciummo', fiume.

¹²⁰ 'Atanni': Altri anni

100

Rurmigliusiello¹²¹ quando può dormine
quando me piace lo tu sonno
L'angeli te ce stanno à custodine
Maria Maddalena me la dorme
Aggi pacienza signoriello mio
Si taggio risvegliato de lo sonno
Tu cagna l'ato tornete à dormine
I da caffora te canto la nonna

101

Risvegliate risvegliate no senti
Stai addermuto cu suonni d'amore
Bocca li porte toi ce nu risbiglio
Ce venuto à cantà lu vostro amore
A chi piace la rosa è chi lo giglio.
A me piace la grazia toia
Ognuno parle e dice chella voglio
Che i la voglio l'uocchi nera mia

102

Miezo mare ce so dui corrienti
Che state è vierno no seccano mai
Meglio à piglià na bella senza niente
Che na brutta cu denari avanti
La bella da unoro à li parienti
La brutta ce sbrevogna¹²² lu parentato
Li dinari passano comma lu viento
Lu buono iuorno à la casa rummane

¹²¹ 'Rurmigliusiello': Dormiglioncello.

¹²² 'Sbrevogna': Svergogna.

103

Miezo mare voglio fravecane
Na torricella à penna de pavone
D'oro e d'argento voglio fa le grare
De pietra preziosi li barcuni
Miezo ce voglio nalbero piantane
Pe fa na friscurella¹²³ à nenna mia
Coppa ce va na turtera à cantane
Albero bello quanne vuò fiorine
I ce fiorisco quanne Primavera
Tanne lo meso de tutti li sciuri

104

Quanno Gesù Bambino Pazziava
Mieza tanta angiolilli se metteve
Tutte chelle lenuccie¹²⁴ che aunava¹²⁵
Tutte sante rociella¹²⁶ ne faceva
La mamma soia cie lo dimmannava
Che naia fa de chesto Gesù mio
Isso en dolge parole se votave
Cancoppa addà spira l'anima mia

105

Quanno S'antanna¹²⁷ addormiva Maria
Tanta belli canzune li cantava
Ce lo diceva adduormete Maria
Tu si la mamma de lu vero Dio
Ce lo diceva adduormete tu sola
Tu si la mamma de li peccatori
Ce lo diceva adduormete tusella¹²⁸
Tu si la mamma de le Verginelle

¹²³ 'Friscurella': Frescura

¹²⁴ 'Lenuccie': Rami, pezzi di legno.

¹²⁵ 'Aunava': raccoglieva.

¹²⁶ 'Rociella': Piccole croci.

¹²⁷ 'S'antanna': Sant'Anna.

¹²⁸ 'Tusella': Forse donzella.

106

Voglio murine, nu voglio la morte
Voglio vede lu munno trapassato
Voglio vedene chi mi chiagne forte
Si nenna mia ò sorema carnale
Nenna mia chiagnivo pe na notte
Soreme na nottata è na settimana

107

Voglio i pe maro è puro pe terra
Tutto lo munno voglio camminare
Lasso lo maro è piglio la terra
Chello che naggio fatto voglio fane
Tamai cu sudori è cu gran stento
Vene so ninno è me te vo levane
Sienti chella parola che nui ce demmo
Si nun è ferma la faccio fermare

108

U quando è bella l'aria de lu mare
Core nu me ne dice de partine
Ce sta na nenna figlia de marinare
Tanto che bella che me fa morine
Nu iuomo me ce voglio assucurane
Rinto à la casa soia ciaggia trasine
Tanto la voglio stringere è baciare
Finche me dice amore l'aseme ine

109

U Dio quando è gauto stu palazzo
Quando so ariose sti finestre
Ce sta na nenna ogni tanto saffaccia
Araccua li caruofeni à la testa
I le dicietti mename no scioro
Essa me lo menava nu rammaglietto
I me vutai chisso non mavasta¹²⁹
Ce voglio la padrona cò la testa

110

Tu verolella¹³⁰ quando si tenace
Nu me vuò dane figlieta benigna
Voglio sapene si la maritate
O' puro munacella la facite
Si nu la date à me, la date a nato
Sempe marita vui l'avite
Faccio correre tanta cortellate
Chi ce le porta porte se ferite

111

Che taggio fatto vecchia ruffiana
Nu me vuò dane figlieta che dici
So do laffrondo¹³¹ l'abbraccio è la bacio
Po me l'appriezzi¹³² lu danno che fici
Tu de la corta¹³³ vai, i da la vengo
Cu li denari me faccio l'amici
Tu te ne vai cu figlieta vasata
I me ne vaco contiento è felice

¹²⁹ 'Mavasta': Mi basta.

¹³⁰ 'Verolella': Sembrerebbe il vezzeggiativo di 'verola', castagna cotta arrosto, bruciata, ma è più probabile che sia diminutivo di 'verula', vedova.

¹³¹ 'So do laffrondo': Ovunque la incontro.

¹³² 'L'appriezzi': Lo valuti, ne stimi il prezzo.

¹³³ 'Corta': Corte, tribunale.

112

Finestra che me stai faccefronde¹³⁴
Lu troppo bene me ce fa venine
Tieni la faccia de la carta ianca
La vocca ciangiosella sempe rire
Pateto nu ce iene no Rignante
Mammata manco ena na Rigina
Si li parienti tuoi fossoro tanti
Puro a la casa toia aggia venine

113

Quanno nennella mia io te scriveva
L'alma dal petto me se distaccava
Ce reva na pennata è po chiagneva
La carta co le legrime Bagnai
E mentre il braccio, po lo distendeva
La penna de le mane me cascava
Consedera nennella che pena aveva
Pensanno a si bellizze lagrimava.

114

Quanno ninnillo mio l'accua naveva
Si vidde privo la mora chiamava
La mora se trovava pe lo vicino
Comma lu pescio all'accua se menave
La mane nelle trezze le stringeva
Amore amore si mise à Chiamane

¹³⁴ 'Faccefronde': Di fronte.

115

I amo chiù à tene che me stesso
L'anima mia tanta belli spassi
Quanne cammini pari na principessa
Comme li sapi fa ciangiusi passi
Mammeta va facenne allucchi¹³⁵ è aggrissi¹³⁶
Dice che me vo accidere si nu te lasso
I na parola me votai e dissi
La morta po venì che mai la lasso

116

Turtura che ai persa la cumpagna
Tutto lu iorno vai malinguinosa¹³⁷
Truovi na pisca¹³⁸ d'accua è te cia bagni
Po te la vivi tutta trevolosa¹³⁹
Po te ne vai a pizzo de montagna
La te li cunti lu guai piatosi
Tu pizzo de muntagna cari cari
Careme guollo che voglio morine

117

Mammeta ma chiammato affattucchiaro¹⁴⁰
Dice che taggio fatto la fattura
I de ste cose nu ne saccio fane
Nu l'aggio fatto à laute è manco à bui
Fosse lo Dio è lo sapesse fane
La faciarria à mammete è te pura

¹³⁵ 'Allucchi': Grida

¹³⁶ 'Aggrissi': Risse, zuffe.

¹³⁷ 'Malinguinosa': Malinconica.

¹³⁸ 'Pisca': Pozzanghera.

¹³⁹ 'Trevolosa': Potrebbe essere torbida se riferito all'acqua ma anche piagnucolosa se riferita alla tortora.

¹⁴⁰ 'Affattucchiaro': Maliardo, fattucchiere.

118

Pure la serpa trova lo ricietto
E lo mi coro no ricetta mai
Tutte la notta me sosso è massetto
Lu suonno all'ucchi mii nu vene mai
Parleno le lenzole de lo lietto
E mezanotte è durmuto nun ai
Parlano li cuscini zitto zitto
Porta ca nenna toia che durmarrai

119

Rosa rosella mia nata d'abril
Sivi d'argento è diventasti d'oro
Stai ragguato¹⁴¹ co bicchieri fini
Stai crisciuto co li mei parole
I no te cagnarria pe no rubino
Manco pe cientemilia trasori
Chesso te dico à te rosa marina
Te voglio pe ghirlanda quanno moro

120

Figliola tanto agaudò no saglìte
Che l'albero è deritto è vui cascate
Nu site bella comme ve chredite
Manco de roba cie navite tante
Mirateve à lu specchio si l'avite
Lu specchio ve dirà la veritane
Si po lu spechio vui nulo tenite
Mittiteve a no pizzo è no parlate.

¹⁴¹ 'Ragguato': Innaffiata.

121

Uocchi incanti mii uocchi incanti
Ti iocano stucchi comma dui serpenti
Te voglio fa na lettera de pianto
Nauta de sospiri è dall'amento¹⁴²
Si aggio lo corriero i te la manno
Si no la metto putera à li venti
Si po lu viento no cammina tanto
Suspira ninno mio da ca te sento

122

Bella figliola comme no chiagnite
Dimane me ce parto pu sordato
Ora che rigina ma voluto
Cu lu cunsento¹⁴³ de so Maistate
Vengo à licenza te trovo affacciata
Cu nelmo d'oro capo me vedite
Figliola si te trovo maritata
Morta te pui chiammà te levo la vita

123

U quando è bello lu mare lu munno
Quando è chiù bello chi lu fice fane
Fice primmo lu mare po lu munno
Po fice la barca pe ce navigare
Po fice ninno mio, capilli iunno¹⁴⁴
Li marioli rubato ma l'anno

¹⁴² 'Dall'amento': Di lamento.

¹⁴³ 'Cunsento': Consenso.

¹⁴⁴ 'Iunno': Biondo.

124

Se parte si partia lu sventorato
Ce va pe mare è Dio l'aiuta
Sapesse quala varca l'ammarcato¹⁴⁵
Qualo pizzo de munno se neghiuto
So stata sola ina la sventorata
Una amanto teneva, l'aggio perduto

125

Se parte se partiva lu battaglione
Fu la ruina de la casa mia
Ognuno le donava la nocca soia
I pure le donai la vita mia
Ognuno le donava lo suo amore
I puro le donai lu bello mio

126

Quanno se partette ninno mio
Le rimirai tutte doi le mane
Ce lo rietti naniello¹⁴⁶ turchino
Ce lo mettieti à la sinistra mano
Ce lo dietti co pianto è co sospiri
Dicietti ninno mio tienelo caro.
Chisso e no diamando de rubbino
Tienilo pe ricordo de chi t'ama.

¹⁴⁵ 'L'ammarcato': Lo ha imbarcato.

¹⁴⁶ 'naniello': Un anello.

127

Tu ce partisti i cuntai li iurni
Quntai li minuti l'ore è l'anni
Partisti pe Firenze è pe Livorno
Po lo mannero dinto à le Romagne
dio le pozza dà lu buono iurno
La Pasqua lu Natale è tutto l'anno
U Dio si ce stesse da cattuorno
Sentera sti saluti che li manno

128

Lu solo à la matina nu voscine¹⁴⁷
Tutto lo iorno collera ce stane
Doi palomme volano pe sta via
Nu ce se fanno, na vota acchiappane
Ce vanno pare pare cu la mia
Le veco è no li pozzo salutane
Salutame cu l'uocchi bella mia
Mo che sta lingua no te po parlane

129

Se struggie luoglio¹⁴⁸ se strugge la lamba¹⁴⁹
Pure se strugge lu bene fra me e voi
Lu pescio fora à lacqua puro campe
Puro ce campo è senza de voi
Me so scordato de lo latto de mama
Accussi nennella me scordo de voi
So li rignanti perdono li regni
Nun è gran cosa si ce perdo a voi

¹⁴⁷ 'Nu voscine': Non vuole uscire.

¹⁴⁸ 'Luoglio': L'olio.

¹⁴⁹ 'Lamba': Fiamma. Era il tempo in cui non esisteva ancora la corrente elettrica e l'illuminazione si otteneva con lampade a petrolio o con grasso animale.

130

Ce vaco camminenne da stanotta
D'inta sta chiazza pe trovà sti porte
Mo finalmente che l'aggio trovate
I ca massetto è doi canzoni dico
Una la dico à la mia namorata
E la sua sorella uocchi arditi
La riconda à lu patre è la mamma
E lauti frati piccoli che tenite

131

Palazzo faccefronta alla marina
Ce stai fravecato alla Romana
Le finistrelle songo de rubini
Dove s'appoggia su petto riale
Lu lettecciullo è tutto seta fina
Dove riposa sa persona cara
Quanne passii coppa à la marina
Me pari la rigina de lo mare

132

Ci amai na vrunetta na vrunetta
Era deciso de me la sposane
Essa me lo fece nu dispietto
Subetamente me nall'untanai
Mo vene cu li dolge parolette
Rinto à lu coro mio vo riendrane
Dinto a lu coro mio ce na chiavetta
L'amanti asciuti nu ce ponno entrani

133

Auzu l'ucchi gielo vi quanta stelle
D'inda¹⁵⁰ lu curo mio so catenelle
Stanna unite rosse¹⁵¹ è piccierelle
Comma li pietre che stanno all'anello
Aggio mannato pe una de chella
Nu me la vonno rà che troppo bella
I no me zoro si nu me piglio à chella
Suldato me ce faccio è vaco guerra

134

Viddi la gelosia, viddi la mora
Viddi le cose à lu contrario fane
Viddi ninnillo mio de fa l'amore
Cu la nemmica mia steva à parlane
Lu ietti pavisà¹⁵² fici nerrore
Lu fici pe nemico capitale
Vi comme se votai lu traditore
Lu bene antico nu se scorda mai

135

Chisto è lo vico de lu buon passaggio
Ce stanno doi nenne à fa colleggio
Una lo porta lo scioro de maggio
N'ata lo porta lo stannardo Reggio
Ce va lu namorato, de buon coraggio
Se mette a tavolino schrive è l'egge
Si nu me ranno à vui scioro de maggio
Povera vita mia chi la potreggia

¹⁵⁰ *D'inda'*: Dentro.

¹⁵¹ *'Rosse'*: Grosse.

¹⁵² *'Lu ietti pavisà'*: Cercai di avvertirlo.

136

Chisto è vico de la maraveglia
Ce sta na trezza de figliole belle
Ce ne sta una che la chiù bellella
Ciento ducati vale la peratella
I benedico misi, l'ore è l'anni
Chella mamma che braccia la tenne
Famme no zinno chu suocchi tiranni
Nata vota de me ricordatenne

137

Moneca te può fa che me cuieto
Rifrischi Dio è l'anime scurdate
Bade che la fortuna no te cieca
Me lassi à mene e te mitti cu nato
I me ce metto à no pizzo de sepe¹⁵³
Bietto te la dongo na scoppettata

138

Quanno me ietti a fane munaciella
Ce ietti cu na mala tezione¹⁵⁴
Mentre che camminava pe la cella
Me venne ninno mio vesione¹⁵⁵
Ce iastemmai chi ma monacava
La monaca che me dette lo cordone
Che si ciarrio à sci¹⁵⁶ da chesta cella
Voglio ittane mandiello è cordone

¹⁵³ 'No pizzo de sepe': All'angolo di una siepe.

¹⁵⁴ 'Tezione': Intenzione.

¹⁵⁵ 'Vesione': In visione.

¹⁵⁶ 'Si ciarrio à sci': Se arrivo a uscire, se riesco a venir fuori.

139

Moneca, monaciella te vuò fane
Munaciello me faccio puro ino
Tu vai à lu comento¹⁵⁷ de Santa Chiara
I à lu covento de Santo Agostino
Tu te fai chiammà Sora Brulana
I me faccio chiamma frate Agostino
Tu te ce mitti la curona mano
I me ce metto l'ufficio¹⁵⁸ nsino.¹⁵⁹

140

Dinta sto vico ce nato no ponto
Sotto ce corre l'acqua trionfanta
Ce sta na nenna cu li scarpe à ponte¹⁶⁰
Lu camminà che fà troppo galante
Quanno sacala¹⁶¹ chilli ricci fronte
Riginella me pare tutta quante
La chiesa no po sta senza la fonta
I a nenna nu pò sta senza l'amante.

¹⁵⁷ 'Comento': Convento.

¹⁵⁸ 'L'ufficio': E' il libro delle preghiere che i religiosi leggono quotidianamente.

¹⁵⁹ 'Nsino': In seno, in grembo, sulle ginocchia.

¹⁶⁰ 'A' ponte': A punta.

¹⁶¹ 'Sacala': Si abbassa.

A dispietto

1

Donna infedele non sono per amarti
Poiché di fedà mi cadesti in sorta
Odio non solo à te, todio da parte
I tuoi parenti li vorria muorti
Odio il vento che viene della tua parte
Odio ancora l'ompria che tu porti
Ti odio se ti vedo schritta carta
Ti odio nell'inferno ti odio a morte

2

Faccia de na cicoria sagliuta
E venuta primmavera è ta seccate
Tu ce la tieni la faccia gialluta
Coloro de nu serpo avvelenato
Li parentielli tuoi ce so cornuti
Colla lu buo che tira larato¹⁶²
Apposta à casa toia nu so benuto
Pe paura de corche cornata

3

Faccia de na pubbrica¹⁶³ arrezzuta¹⁶⁴
Piezzo de terra male lavorato
Vai dicenno che nu mai voluto
Pecché no dici che taggio lassato
I non ne piglio de prato pasciuto
Manco de se nenne ripassate
Quanta fronne fane lo sammuco¹⁶⁵
Tanto meglio de te naggio lassate

¹⁶² 'Larato': L'aratro.

¹⁶³ 'Pubbrica': Antica moneta di rame sul cui rovescio si leggeva *Publica commoditas*.

¹⁶⁴ 'Arrezzuta': Arruginita. In senso figurato mal vestita, male in arnese. Questo e il precedente termine sembrano essere variazioni di *Prubbeca Arruzzuta*.

¹⁶⁵ 'Sammuco': Sambuco.

4

Quanto si brutta faccia de saetta
Cheste lo buon servi¹⁶⁶ che taggio fatto
Quanno t'amava è tamavo schietto
Mo che nun t'amo chiù tu chriepi è schiatti
Sti parolelle schrivitiello 'mpietto
Chi te se piglia na ciuccia saccatta
Ninno che naia fane de sa ciuccia
Chessa te li chiava li pieri faccia

5

Tu faccia de na pimmecia¹⁶⁷ fetente
Nu tieni dota è t'appartieni tanto¹⁶⁸
Mammeta va parlanno cu la gente
Dice che tadda ra¹⁶⁹ nu gran mercante
Le mure toi so senza perimienti¹⁷⁰
Da rento se ne fuino li santi
I primmo te voleva pe senza niente
Mo no te voglio si pittassi santi

6

Nu iuorno camminava vicino mare
Viddi na fica carrega de pruna
Saglietti ncoppa pe le scoteliane¹⁷¹
Terra carevono le pere mature
Sciennietti abbascio pe melavurnane¹⁷²
Erano ogni perseche de no chilo
Eccote lu padrone de le cerase
Mariuolo marruobbi li muluni¹⁷³

¹⁶⁶ 'Servi': Servizio.

¹⁶⁷ 'Pimmecia': Cimice.

¹⁶⁸ 'T'appartieni tanto': Ti dai tante arie pur essendo senza dote.

¹⁶⁹ 'Tadda ra': Deve darti.

¹⁷⁰ 'Perimienti': Fondamenta.

¹⁷¹ 'Scoteliane': Scuoterle.

¹⁷² 'Melavurnane': Sta per *Me l'aunare*, raccoglierle.

¹⁷³ 'Muluni': Meloni. E' una canzone divertente che si discosta dal resto del canzoniere per la sequenza giocosa dei frutti senza alcun riferimento ai temi amorosi.

7

Nu iuorno fui mitato¹⁷⁴ à rubba pere
Erano à cinga de la compagnia
Lo surdolillo ce nsenniava
 lo cicatiello faceva la spia
Chillo senza coscie ce saglieva,
 chillo senza vraccia le coglieve
Eccote lo padrone de le pere
Chillo senza coscie comme fuieve¹⁷⁵

FINE 1

7

Amame nenna mia aviramente,
volimmi fa muri tutti lamanti,
Tu si lu specchio mio aviramente
Tu si lu propio core de l'amanti
Chistucchi sempe à vui teneno mente
Pare che stai chiena de sbrillanti
Tanno se finarraiono sti trumenti
Quanno me corco è dormo à lu tuo fianco

8

Quanno cu nenna mia cia frondammo
Cagnarece la via no potimmo
Tutti dui la capo calammo
Tutti dui de cera stramortimmo
Tutti dui cu nuocchio cè zennammo
Bello zinno d'amore che ce facimmo
Nu porta bella si luntano stammo
Sempe l'istesso bene ce volimmo

¹⁷⁴ 'Mitato': Invitato.

¹⁷⁵ 'Anche questa canzone, come la precedente, si discosta dal resto del Canzoniere. Qui sono le persone con difetti fisici a rappresentare questa specie di 'ballata surreale'. Da notare che solo apparentemente la canzone ha sei versi (così è nel manoscritto). In realtà si tratta di otto versi come si può facilmente notare.

"Fra dui cumpari pagliarari"

Durante la preparazione di questo libro ci siamo imbattuti in altri componimenti. Uno, "*Fra dui cumpari pagliarari*", da il titolo a questa seconda parte del presente libro e ci è giunto manoscritto. Esso è attribuibile sicuramente a Salvatore Parente. Altri sono il frutto di reminiscenze di persone anziane, in particolare della signora Elisabetta Cantiello, vedova Puoti e comunque vengono fatti risalire in, maggioranza, al Nostro.

I poemi pervenuti per via orale mostrano una forte unità stilistica con il resto del Canzoniere, tuttavia essi si differenziano dal resto della raccolta perché sono finalmente meno astratti, in quanto a contenuto, facendo riferimento ad avvenimenti realmente accaduti sia di ordine politico, come nel caso del citato "*Fra dui cumpari pagliarari*", sia di piccola cronaca locale ovvero spiccioli di colore paesano.

Chi ha composto queste canzoni (e non ci dovrebbero essere dubbi circa la paternità di Salvatore Parente), manifestava uno spirito ora ironico ora sarcastico, sapeva tratteggiare in poche battute un quadretto comico, sapeva trarre dalle situazioni gli spunti essenziali per suscitare nell'ascoltatore (e nel lettore) una completa partecipazione emotiva.

C'è solo il rammarico, a questo punto, che qualcosa (o molto) sia andato perduto, trascinato dal vento dell'oblìo.

Se non fosse stato per il manoscritto o per la memoria di alcune persone anziane anche i componimenti della presente raccolta avrebbero avuto la stessa sorte.

Ma...non si sa mai! Da qualche scrigno della memoria o da qualche soffitta polverosa o da un *secrétaire* non aperto da tempo, potrebbe saltar fuori dell'altro materiale. Ne saremmo davvero felici. (F.T.)

Fra dui cumpari pagliarari

Il componimento si riferisce a uno sciopero delle campagne contro i padroni. Partendo dalle condizioni miserevoli di chi vi lavora auspica l'intervento di un non specificato personaggio, paragonato a Cristo. Il termine "'u sucialisto' è ambiguo. La fede politica dell'autore maturo suggerirebbe Mussolini, già socialista, ma è proprio così? Solo una sicura datazione e altre prove potrebbero risolvere questo problema.

L'annotazione finale è una precauzione che l'autore ritiene di dover prendere circa la diffusione dello scritto ma anche la testimonianza che l'intento principale dello stesso è politico-sindacale.

1

Ne cumpà ne saie niente
De lu sciopere e pagliare
Pure a vvuie nu vve pare
Che sti ccose annà cagnà

2

Ma sicuro mò ve dico:
Chi a tuorto e chi a ragione
Sulamente chi cuglione
Cccà nu vvede a verità

3

Ricurdate? Tutti quanti
Tanta celebri affamati
Camurristi furtunati
Mò accellenza vonn'avé

4

Sti casigni¹⁷⁶ annubeluti
Che fatiche e chesti bracce
Hannu fatte toste e ffacce
Mo ve dico lu pecché

¹⁷⁶ *Casigni*: trasportatori di mozzarelle.

5

E sapiti pecché chesto
Pecché eramo rignuranti
E lu sango e tutti quanti
Le facevomo zucà

6

Songo cose vergognose
Pe stu secolo e prugresso
Mò nisciuno cchiù e fesso
Tutti quanti anna campà

7

Ccà ce stanne i bufarari¹⁷⁷
Truoni lampi acqua e viento
Notte e gghiuorne che spaviento
E' nisciuno n' à pietà

8

Cambianti¹⁷⁸ assai cchiù peggio
Nsieme e poveri streppari¹⁷⁹
I purcari i saurari¹⁸⁰
Fanno proprio pietà

¹⁷⁷ *bufarari*: guardiani notturni di bufale.

¹⁷⁸ *Cambianti*: davano il cambio per il giorno.

¹⁷⁹ *Streppari*: accudivano le bufale che non venivano più munte.

¹⁸⁰ *Saurari*: responsabili del rientro delle bufale.

9

E li vuttari¹⁸¹ mmarissi¹⁸²
Fanno comm'è purtinari
Senza avé mai campagna
Hanno solo i muorzi amari

10

Tale a quale a Santo Pietro
Nnanze e pporte u Paraviso
Fanno appello ogni matina
Senza pianto e senza riso

11

Po ce stanno i curatini¹⁸³
Notte e gghiuorno attuorno o fuoco
P'abbuscà pochi carrini
Vanno priesto o santo luogo

12

E passammocenne appriesso.
Murunento¹⁸⁴ e gguardiano
Sempe mmiezo a nu pruciesso
Sempe cu tibbotte mmano

¹⁸¹ *Vuttari*: responsabili generali degli animali.

¹⁸² *mmarissi*: miseri, poveri loro.

¹⁸³ *Curatino*: capo casaro.

¹⁸⁴ *Murunento*: responsabile del personale e dell'azienda.

13

E pecché sta vita amara
Parrecchi li difesanti¹⁸⁵
Che so l'arbo parassiti
Da nui auti tutti quanti

14

Mieza a nuie ce vulerria
Sulamente u sicialisto
Che a giustizia comma a Cristo
Ce veneva a prerecà

15

L'eguaglianza (il diritto
Siamo liberi cittadini)
O pagate: o zitto zitto
Mo sapimmo che amma fà

“Con preghiera di non consegnarla a nessuno ma farla stampare e poi pubblicarla per tutti gli interessati” (nota a piè di pagina del manoscritto)

¹⁸⁵ *difesanti*: proprietari dell'azienda.

1 (in occasione di una sconfitta elettorale)

"Né Lurè¹⁸⁶ tu si venuto?"

"Sine Pè io stongo cca"

"Cunt 'o fatto comme è gghiuto"

"E a forza chi ma ra?"

"Che me sento che me sento

Sulo Dio t'o po' cuntà

Tradimento tradimento

Che me l'hanno da pagà

Razzanise era 'o castiello

Era 'o Forte 'e Macallé

Mo na vranca de Pretella

Lu fa subbete caré

Terra nfame 'e Grazzanise

St'osse meie n'avarraie

A Petrùle a Caputrise

Le darragge ma a te maie"

¹⁸⁶ *Lurè*: Lorenzo, quasi certamente padre del vescovo Parente

2

A dummenica matina
Ce ne jammo pe' paìse
Ce ne jammo a Santa Fossa
Cu na ianca cammisella
Cu gnorsì e cu gnornò
Ma di core non ce ne sta
E d'Arnone le cunnite¹⁸⁷
Cape all'erta di Casale
Fino 'a Torre 'e Franculise
Ce turnamme a Grazzanise
Ca cu 'e mane ruzzulelle
Quanta cose sanno fa
Sì se metteno a cantà
E stelle ncielo fanno ncantà

3a

Carmela 'a saracara
È proprio bella e cara
Carmela pe fernirla
Co' stoc e 'o baccalà
S'è fatta a faccia vostra
Na bella prupietà
Carmela nun sta scritta
'O libro 'e San Martino
Ma cu na vrocca 'e vino
V'a fatte mbriacà

3b

A differenza vostra Carmela n'ha rrubbate
A chesto ate persone ce songo abitate
Carmela s'ha mangiato
I limone e i purtualle
Nun comme a corcunate
Ca nfaccia a fatto 'o calle

¹⁸⁷ *Cunnite*: sporche, unte.

5

A fine e l'anno vecchio¹⁸⁸
'o principio e l'anno nuovo
nu bellu fatto nuovo
se pone arregistrà
a vufara stizzata che vulevano ammazzà
fuie nnanze a li mazzieri
pe paura e li chianchieri
scenne 'o ponte 'e Mazzarelle
po pa vigna 'e Bucielle
pe sotto a li sciummare
p'o grano e Don Carline
se fece tanta miglia 'e via
na putettero cchiù trovà
A vufara stizzata
Alla Torre se fa Cunsiglia
Si fece tanta miglia
Ca cunsigli voleva piglià
E pe piglià cinsigli
Iette 'a casa do murenente
Là nce steveno mala ggente
N'a vulereno fa passà
Po' pe dint'a via 'a Morta
Se ncuntrava a Paulo Scocchia
Na santissima carocchia
Penitenza le fa fa
Dint'o vico 'e Pettenesse
Se ne jiette dint'a cucina
E pe nu pignate 'e llesse
Nun se vulette cchiù spustà
Masticielle e cuseturi
Portalettere e scarpari
Quanta palle dint'o muro
Nce saperono chiavà
Avviso 'o popule 'e Razzanise
Si vulite sta sicure
Accattateve 'e tavulune
E faciteve 'e purtune.

¹⁸⁸ Il componimento si rifà a un fatto realmente accaduto. Il protagonista fu assalito da una bufala e dovette fingersi morto per non essere incornato.

6

Chesta terra de' Mazzuni
Comme maie se po salvà
Si cuntinua a nce restà
Chesta gente ca ce sta
Delinquente e guappetielli
Malfatturi e mariuncielli
Dint'a cheste zone cca
Ce ne stanno 'nquantità
Razzanì comme amma fa
Ca pur'io so' nato cca.

7

Si 'o populo l'annasca
Propaganda se ne fa
Me ne jevo cuieta cuieta
P'a ro Giuanne 'e Carmusine
Era 'a festa de' battiente
Puparuolo comme 'o viento
Nu putevano arriparà
M'è venuto 'a reta 'a reta
M'ha mbracciata e m'ha vasata
Ncoppa a chesta faccia cca
Tanto nu vase forte
Me pareva nu pianoforte
Po ce corre addo la mamma
E cu chella faccia e cuorno
Tutta rossa pe lu scuorno
Ce se mette a raccuntà
Ma la mamma ra figliola
Ce currette int'a caserma
Mo che a figliema hanno vasata
Tutti quanti at'arrestà
E' venuto 'o marisciallo
Tutti quanti ha interrogato
E facenno conclusione
A chi un calcio a chi un ceffone
E ha detto andate a...

8 - Nu juorno doppe Pasqua¹⁸⁹

Si 'o populo l'annasca
Propaganda se ne fa
Me ne jevo cuieta cuieta
P'a ro Giuanne 'e Carmusine
M'è venuto 'a reta 'a reta
M'ha mbracciata e m'ha vasata
Ncoppa a chesta faccia cca
E' venuto 'o marisciallo
A chi un calcio a chi un ceffone
E ha detto andate a...

9

Io so' Pietro Caianiello
Tiratore de curtiello
Uapparia in quantità
Ce ncuntrammo pa via 'a Morta
C' afferrammo braccia a braccia
Uno tira e n'ato straccia
E pe puté avé la meglio
Chillo usave 'o pere 'a reta
E pe chesto le ricietto
Né fetè 'a sgambetta nun le menà

¹⁸⁹ Questa e la precedente sono due versioni dello stesso componimento. Come si può notare il primo è più lungo, frutto, senza dubbio, di una migliore memoria.

10 - Rummeneca de Parme

Ecculi, so venuti i juorni santi
Manne na parma a chi ce da turmienti
Io ce la dongo a picculi e grandi
A tutti i giuvinotti ca me tenene mente
E me c'avvio pe la strada avanti
Me ncontro a ninnu mio sdegnatamente
Io me ce faccio nanzi cu la Palma Santa
Facimmo pace comme 'a tutta 'a gente

11

Buon'anno è venuto
'A mugliera e 'a sora
Maronna mo more
Pu troppe mangià
Che pranzo squisito
Che a fatte 'a squarcera
Currite strangere
Currite a pruvà
Nu poco 'e ricotta e siero sfruttato
'O Deputato hanno fatto mangià

12

Nu juorno na massara e na vicina
Se ncuntrareno 'a matina
Dint'a l'aia da vicina
Nce steve la vallina
E pe mezzo ra vallina
Ca se mangiava 'o graurinio
Chi si tu e chi songh'io
S'afferarene i capilli
E currereno palate
Schiaffe sputi e zucculate

13

Ammu saputo ca stai malato¹⁹⁰
U che peccato u che peccato
Simme venuti pa carrarelle
T'ammu purtato l'ussarelle
Ammu mangiato nu pullastriello
Assieme 'o cuniglio e l'ainiello
Comm'era buono chillu vinillo
Ca ce purtaste ca trainella
T'ammu purtato la damigiana
Comm'era buono lu sana-sana
Ammu saputo ca tiene a tosse
Tecchete l'uosse tecchete l'uosse

¹⁹⁰ Era in programma un banchetto fra amici. All'ultimo momento uno di loro si ammalò. I compagni, dopo aver mangiato e bevuto, si recarono sotto le finestre del malcapitato e presero a beffeggiarlo.

14

Peppì cu salute te spuse
'O vestito te fatto da sposo
Te pigliate na bella figliola
E dimane tu raie parola
Io dimane te vengo a veré
Tu stu juorno nu puozze veré
'E ragione nfamone ca si
Co tranielle le faie ricere si
Me levato l'ammore mio
Ma l'inganno 'o saccio sul'io
Ca si ncapa te sponte carcosa
Pienze sulo ca tu 'e fatto lu sposo

15

A rummeneca de Parme
Nnanza 'a chiesa nce ncuntramme
Nce la rong na bella parme
A mammema e a pateme
Nce la rong cu tutt' o core
Nce la rong cu tant'ammore
Po si ncontro a ninnu mio
E mo porte addò ric ' io
L'aggia ricere accussì :
siente buono e dici sì
chesta parma io te porte
po all'altare tu me puorte

16

E mo che aggiu saputo
Che isso s'è spusato
Nu sdegno m'è venuto
Pe sbaglio a na sparà
Nun dicite ca chesto è peccato
Si Tore v'a lassato
Stong io pe ve spusà
Ma vuie o dicite ca vocca
No io 'o dico ca vocca e cu core
Cheste parole e zucchero
Me fanne cagnà vita
Si bene me vulite
Mai cchiù ci amma lassà

17

Vuie figliulelle che v'avite marità
Pigliateve e vucchiare, i pagliarare che n'ata fa
Ro vuttaro a tirà ncoppa
Issi ce fanno li squarcinni
Cu 'e ghiummente ri patrune
Quanta mosse sanno fa
All'anima re spuntune
Lassatele fore e purtune

18

Tu si Giuanne 'e Carmusine¹⁹¹
Io so Tore 'e Franciscone¹⁹²
Nce mettimme nnanze 'o vine
E facimme a buon'ora cu nu litre int'o fiascone

I' ca veng 'a Franciscone
Tu ca viene 'a Carmusine
Sotto o frisco 'e nu frascone
Nce fernimme o fiasco 'e vine

19

Tu n'ascutà all'ate e pienze 'o core
Ca chelle che te rice è pe l'ammore
Ma si 'o core tu n'o vuò sentì
Sienteme buono ca mo t'o dico i'
Ca si se votta o sciumme te se piglia
A te mammeta patete e zié Cunsiglia
Ca quanno dint'a recchia te cunsiglia
E me lassà pe n'ato ca vo essa
Le nturzasse nganna nu cucchiare 'e llesse
Accussì s'mpare 'e fa 'a nguacchiessa

¹⁹¹ Giovanni Petrella confinante terriero e anche vicino di casa si S. Parente.

¹⁹² Soprannome di S. Parente.

20

Aggiu truvate nu filone d'ore
Ce porte sott'o liette 'e nenna mia
Quann'essa int'alla notte ce s'addorme
I' esco e l'accarezze 'e trecce d'ore
Quanta si belle addermuta anima mia
Ca si ndo suonno pure m'abbracciasse
E nu bacio me risse mentre ruorme
I' pe la gioia sicuro nce muresse

21

Pe ncoppo 'o ripone
Ce steve 'o stradone
Abbaschia a sciummara
Purtava 'a cummara
Ma l'ata cummara
Ca era 'a mugliera
Ascette nu iuorno 'a ret 'o sepone
E mmano teneva nu pistulettone
Fuie fuimme cummarone
Si no ca ce vo nu tautone
Cu chella sparata da separella
Chillo ancora ce tene la cacarella

22

Quanno passo ogni matina
Pa ro Giuanne 'e Carmusine
Dint'a n'angule 'e giardine
Sotto 'a sepe de rustine
Nce sta sempe na figliola
Bella cchiù 'e nu raggio 'e sole
Che manelle avvelutate
E na faccia ammarunnata
Ce pilizza sti rustine
Pe fa 'e rrose senza spine

23

Stasera verse 'e sette 'a casa 'e Peppinella
Ce sta na bella festa ballamme 'a tarantella
Finalmente compa Peppe cunsumanne tanta sole
Cunvincenne a Donna Rosa è riuscito a da parole
La ce truove tanta gente
Ca tutte ne tiene mente
Ce sta compa Giacchino
Ca nu spuoste 'a nanz'o vino
Ce sta compa Giuanne
Ca sta aspettanne già 'a n'anne
Ce sta compa Rafele
Che guarde sulo a Rachele
Mo dint'a chesta festa
Ognuno ce se resta
Ca bella nnammurata
Che ca s'annu trovata

24

Chi è che s'affaccia 'a stu balcone
Cu sti capille luonghe fin'e rine
Ca faccia bella comme a na Maronne
Ma pare na visione nda matine
Cu raggio 'e sole dint'e capille r'ore
E cu na luce ca le splende nfronte
Me sente na frecciata rint'o core
Chi sa quanne sarrà ca ce la sponte

25

Chella festa ca se chiamma S. Giuvanne 'a paparara
Pecché venne na vota all'anne
Nuie 'a tenimme tante cara
Ca festeggià 'a vulimme ogne vote tutte l'anne

Sunà sunate a festa
Vanno a gloria sti campane
Pe venì a chesta festa
Scenne a flotta d'a luntane

Furastiere in quantità
Mieze 'a piazza 'e stu paese
Nnanze e arete a passeggià
Ca llummata sempe accese

E a sentì 'u prerecatore
Ca pe gloria e verità
Chistu santo prutettore
Pure 'a capa se fa taglià

26

Ninnu bellu ninnu mio
T'e pigliato 'o core mio

Ma pecché nun me ce puorte
Mieze all'evere 'e chist'uorte

'a ro ce splenne 'o sole
cu l'addore re viole

'a ro s'appiccia 'o core
cu l'addore 'e chist'ammore

27

A festa 'e Rusinella ce steve tanta gente
Cu tutti i giuvinotte
C'avevano corteggiata
Arturo ncapo 'e lista
Pur'isse ci a mannato
Ra cugina s'e servuto
Filumena 'a castagnara
Arturo pe la raggia
Nun ngarrava chiù la porta
Astemmanno santu Rocco
E chi cia mannato ccà
Rummineco 'e sciammereca
Pur'isso fa rummore
Ricenne alluntanateve
Ca i' ce faccio ammore
Compa Paolo e compa Ciccio
Facerene 'a camorra
Se manguiarene 'a saciccia
Quanne iereno a cumbinà

28

Sotto 'a pianta 'e urmo a capo 'a mangiadora
'ncoppa 'o letto 'e preglie all'ombra do frascare
iuste miezo all'aria cu tutte 'e mete 'e regne
ce faccio 'o guardiano pe trebbià 'o grano
venene i massari ra lontano e da vicino
cu 'i vuoi sotto 'o carro e a coppo na curtina
pe mantené chiù forte avizenò 'e barrimme
che quanno anno fernute a coppo ce vevimme

29

Peppina 'e Franciscone¹⁹³ 'ncape 'e lista
Appriesso nce mettimmo 'e Mmarunnare
'a sciuta 'a dint'a chiesa stanno 'a vista
e fanno i giuvinotte spantecare

Belli guagliuni nun ve c'appennite
Nun date retta so zite mazzunare
Si no co' tiempo ve c'annammurate
E chelle stanno sulo pe nciuciare

30¹⁹⁴

Mast'Alè famme 'o favore
Vaccia a dicere a Don Oreste¹⁹⁵
Cu 'o garofano nta testa
Sempe 'o sinnaco adda fa

'O Sinnecariello ca sempe 'o vo fa
stavota e pe sempe s'adda rassignà
mo ce manne na mmasciata
arretirete vatte a curcà

¹⁹³ Sorella dell'autore del Canzoniere.

¹⁹⁴ E' la prima parte di una poesia più lunga che al momento attuale non è possibile pubblicare

¹⁹⁵ Si tratta di Don Oreste Lauro, sindaco di Grazzanise, del quale si riporta altrove il discorso funebre in morte di S: Parente.

Componenti della tradizione orale non attribuiti per mancanza di documenti o testimonianze

1 Ncoppa 'o vattere

(Canzone sul ritmo della battitura)

Me so sussute priesto stammatine nenna né
Me so sussute priesto stammatine nenna né

E pe veré lo sole addò riposa nenna né
E pe veré lo sole addò riposa nenna né

Riposa abbascia alla marina nenna né
Riposa abbascia alla marina nenna né

Rice che è stata corta la iurnata nenna né
Rice che è stata corta la iurnata nenna né

Zitto padrone mio nun sospirà nenna né
Zitto padrone mio nun sospirà nenna né

Chelle che nun se fa oggi se fa rimane nenna né
Chelle che nun se fa oggi se fa rimane nenna né

2

E quant'è bella la padrona mia
quanno se mette la vunnella nova
Me pare na palomma quanne vola
Tanne 'o core mio sta cuntiento
Quanno a notte chiove e 'o iuorne fa bontempo

3

Schiantulella de vassenicola 'nfresca
Te tengo dinta all'acqua chiara
Nisciuno amante c'ha mannato ancora
I' songo 'o primm'amante e me dichiaro
Che addore de garofano me vene
Nun saccio a qualu lato me vutà d'ammore
Chiste nun so garofano e manco mente
Chillo è ninnu mio che addore tanto
Voglio ca nisciune lu tene a mente
Si no ce faccio correre l'Uoglio Santo

4

Povero Rafele mo se more
Cu nu muzzeco 'e rucertola serpentina
Corre la mamma cu pezze e pezzolle
Corre l'annammurata cu le tuvaglie
Mamma chi è chesta ch'è venuta
Figlio chesta è la tua antica nammurata
Mamma pagacelle la iurnata
Falla sta na notta ascianco a me

5

A primma vota ca me cunfessaie
Me cunfessaie a nu prerecatore
A primma cosa ca m'addummannaie
M'addummannaie si ce facevo l'ammore
Padre voglio di' la verità
Nun so tre quarte r'ore ca c'aggio parlato
A penitenza ca tu mo e scuntà
Vattenne e vacci a fa nata parlata

6 Frammenti

Ce fuieva lu puverello
Pe truvà nu scuficchio
Finalmente 'a stalla 'e Picchio
La se jette a riparà

I che famma e che peste
I che raggì a ce teneva Don Savino
Nu piatto chino chino
Manco 'o brore fa scappà

Don Alfonso la rapesta
Tene 'a casa a S. Giuvanne
E li vuoi a lu malanne

Ballata dei mesi

Presentatore:¹⁹⁶

Io u tengo 'archibuce
Carrecate sempe a palle
Pe sti ponti e sti buoschi e valle
Quanta caccia vulimme fa
Io sono il volante che vola per ogni frontiera
Vi presento il capitano con dodici lancieri

Gennaio:

I' so Ghiennaro e lu 1° me nzore
E sto a rapporto cu li pucurare
Ce faccio 'a caccia cu 'e putature
E nun le facce fa na jurnata
Sanno loro co' gusto
E io cu lu rigusto
Ce faccio passà l'acqua
E lu viento l'abbruce
Mo me ne vaco cuntiento e felice
Mo vene Frebbare e sentite che dice

Febbraio:

I' so Frebbaro è lu mese cchiù curte
Che guerra ce faccio 'nta vintotte juorne
E putature ce mengo la frusta
E ni faccio girà mai capa attuorno
Ma si stu mese mio fosse juste
Quagliasse pure 'o vino dint'e fuste
Mo me ne vaco cuntiente e felice
Mo esce marzo e sentite che dice

¹⁹⁶ I versi che seguono, tramandati oralmente e che ci è parso opportuno intitolare Ballata dei mesi, sono evidentemente dei frammenti di un corpus più esteso. Essi erano recitati durante una rappresenatzione itinerante di casa in casa come una sorta di Via Crucis volgare da attori improvvisati a cavallo di asini.. Attori e popolo si riunivano, alla fine, in un luogo convenuto dove si mangiava, si beveva e si ballava.

Marzo:

I' so Marzo e cu lu mio zappulle
Me mangio pane e puorre
E faccio lu riune
Pare mill'anne che stu mese aspette
Che aggia jettà cazette e cazettune
Ma nun ve fidate 'e la mia fragoletta
Ca i' scengo ra putenza della luna
Mo ve faccio ricche e mo povere
Mo ve faccio mbuse e mo asciutte
Mo me ne vaco cuntiente e felice
Mo esce Aprile e sentite che dice.

Aprile:

I' so Aprile e co la mia rosetta
Anch'io vesto gli alberi dal nudo
E 'i miereche ce fanno 'a mericine
Guaragne na patacca 'e nu ducato
Ncielo ce tengo u giardinetto
Addò vanno a spasso sti miei signori
De rose ve ne faccio nu mazzetto
E lu do' a Maggio ch'è cchiù giovanetto
Mo me ne vaco cuntiento e felice
Mo vene Maggio e sentite che dice.

Maggio:

I' so Maggio il più maggior di tutti
Faccio fiorire a tutti gli alimenti
Metto in fiore gli alberi e li frutti
E pure 'a giuventù sta allegramente
E poi ve lascio un dono per ogni paese
Alzati Giugno e fai tutte le spese
Mo me ne vaco cuntiento e felice
Mo vene Giugno e sentite che dice.

Giugno:

E io so' Giugno e cu la mia sarrecchia
Metere voglio quanno sto in chichecchia
Trentasei caraffe e na varrecchia
Si vene corca guagliola 'a voglio secutà
Cu sta sarrecchia
Mo me ne vaco cuntiento e felice
Mo vene Luglio e sentite che dice.

Luglio:

E io so' Luglio e cu stu carro rutto
Aggio mpuntato dint'a na maiese
Tocca massaro mio che 'o tiempe è asciutto
Si chiove ce mettimme tutt' e spese
'E vote ce mette meze 'e vote tutto
Canianne me ne vaco a lu carrese
Mo me ne vaco cuntiento e felice
Mo vene Austo e sentite che dice.

Agosto:

Io so' Austo e con l'infermeria e 'o miereco
M'ha urdinato na supposta
Tengo na capa chiena 'e fessarie
Ma si ce vatto cu nu maglio apposta
Ma si me mangiasse tre o quatte valline cotte
Fosse meglio 'e nu mereco dotto
Si me magnasse quatte pullastrielle
Fosse meglio do' miereche Caianiello
Mo me ne vaco cuntiento e felice
Mo vene Settembre e sentite che dice.

Settembre:

E io so' Settembre e cu la fica moscia
E l'uva muscarella se fenisce
Si qualche donna tene la paposcia
Vene addò me che ce la guarisce
Quanno sentite 'e cantà li caranoi e fiche meie
Vanno a quatte 'a ruota
Mo me ne vaco cuntiento e felice
Mo vene Uttombre e sentite che dice.

Ottobre:

E io so' Uttombre e cu la mia scaletta
Lu ciullariello mio è cchiù supranse
Saccio parlà tedesco e taliano
E po' me faccio na veppeta ngannone
A faccia 'e chillo miereco sarchiapone
Mo me ne vaco cuntiento e felice
Mo vene Nuvembre e sentite che dice.

Novembre:

E io so' Nuvembre e cu l'assurcatore
Allustrire me la voglio sta semmente
Vaco ncerca 'e nu lavuratore
E nu ninno ca me porte sta iummenta
Preganno a Dio che ce manne a bbona staggione
Ca semmenà vulimme allegramente
Na vranca 'a menamme pe Dio e n'ata pe l'aucielle
E n'ata 'a menamme pe sti nenne belle
Una 'a menamme pe riebbete e n'ata p'i padrone
E si sopra lu scaglio ce 'o mangiammo nui
Mo me ne vaco cuntiento e felice
Mo vene Ricembre e sentite che dice.

Dicembre:

E io so' Dicembre e l'ultimo di tutti
A sculatura 'e tutti st'auti misi
Me faccio nu pignato de gran frutta
E st'ossere 'e stu puorco che m'aggio acciso
Po' me ne vaco addunanno pe st'arcive
Si c'è farina pe chist'auti misi
Na vutticella 'e vino verdisco
Na bella nenna cu lu lietto frisco
Mo me ne vaco cuntiento e felice
Mo esce 'o capitano e sentite che dice.

Capitano:

A chisti gentilissimi signuri
Vi voglio fa un dono a tutti quanti
Il cielo è grande e la terra consuma quest'anno
Si farà robba abbondante
L'anno voi credete che è felice
E felice per nove mesi specialmente
Si acchiappa na mugliera
Nguaiate v'arriduce
cu cappiello ncasate ncapo
'a cravatta sbernacchiata
'o cazone stracciato
'e scarpe attaccate co fierrefilato
'o casatiello
'o mbrugliatiello
'o crastato du pucuriello
Vongule cu patane e cicere
Napulitane cercate ca lenga
Ca tutte truvate
Fecato fritto e nu poco 'e zuffritto
Nzalata 'a rumana
E menestra mmaritata
Chi a'vuto a'vuto e chi a rato a rato
Io mo fenisco me scappello e me ne vaco
Nui nu ghiamme nu pa panza e nu p'e meliune
Jamme sulo p'e buttigliune.

Questo lavoro si conclude con una poesia che il prof. T. Parente, emulando il suo valente nonno, ha voluto gentilmente dedicarmi. Viene qui riprodotta non per autocompiacimento, al quale la mia modesta persona si sottrae, ma per l'insistenza del suo autore in omaggio alle mie fatiche.

Compà Ciccio Tessitore
S'è mustrato gran scrittore
Tra francese e dialetto
S'è saputo spiccicà
Ha saputo accuppià
Tanta memorie remote
Ienne mieze a tanta gente
Pe scavà 'a verità
E' stato bravo 'o prufessore
Pecché ha fatto un gran lavoro
Po' c'ha nzippato ndo computer
E 'a mise a faticà
E n'è sciuto che n'è sciuto!!
Tutti quanti ann 'apprezzà
E i' ca songo lu nipote
E Parente Salvatore
Mo propongo a tutti quanti
bene bravo c' amma rà

Turillo Parente

I primi versi del Canzoniere

- 1** U Dio che bella cocchia, che bella cocchia
- 2** U Dio quanto è largo stu cortiglio
- 3** U Dio che diventasse, verde spina
- 4** U Dio quanto è gauto stu palazzo
- 5** U Dio quanto è longa sta settimana
- 6** Nenna si me vuo' amana aviramente
- 7** Nenna si me vuoi amà voglio essere sulo.
- 8** Nenna simmo lasciati ti ringrazio
- 9** Nenna simmo lasciati l'aggio a gusto
- 10** Na notta me sonnai che sivi nenna
- 11** L'ombra de la notto me sonnai
- 12** Amame nenna mia nu scufirarti
- 13** Ameme nenna mia sulo tuno
- 14** A lalba canta lu gallo padolano
- 15** Albero piccerillo te piantai
- 16** Aguila che d'argiento puorti l'ale
- 17** Aggio saputo che la morte vene
- 18** Aggio saputo che doi sorelle site
- 19** A l'accua a l'accua de le fontanelle
- 20** Aggio saputo che te vuò maritane
- 21** Angela vita de bellizze eterne
- 22** Affacciate a la finestra dura dura
- 23** Affacciete à la finestra donna folla
- 24** Affacciata à la finestra occhi bassi
- 25** Uocchi nirilli mi pari gravone
- 26** Dimme figliola che licenza avite
- 27** Apreti cielo in tenebroso manto
- 28** Dimme Cupido a quala scola andasti
- 29** Cupito comma giudice d'amore
- 30** Cupito te ringrazio assai è non poco
- 31** Donna infedela non so per amarti
- 32** Ce so benuto da luntane parte
- 33** Che ai nenna mia che vai pensosa
- 34** Che ai nenna mia che vai afflitta
- 35** Dindo a sto vico nu ce se po stane
- 36** Dinda sto vico non aggio cantato mai
- 37** Dindo a sto vico ce na lattoghella
- 38** Dinta sto vico no ce ne po stane
- 39** Nennella mia addora de cannella

40 Angela site di bellizze eterne
41 Tu verde che de verde fai le fronne
42 Milli Bonsera à la venuta mia
43 Dinta stu vico ce nato nu lupo
44 D'inta sto vico ce nato nu lauro
45 Faccio l'ammora, cu na piccerella
46 Misero meno misero maravizzo
47 Chesta è la chiazza della mia speranza
48 Mieza sta chiazza salutai na rosa
49 Comme te la duormi è stai cueta
50 Mazzuoccolo de rosa quanne schiura
51 Vaco cantenno nu vico pe mene
52 I ca massetto ca voglio cantane
53 Pizzo pe pizzo ce metto narmata
54 Dimme palazzo chi ta fravecato
55 Quanno nascisti tu, quanne nascisti
56 Quanne nascisti tu viata Lena
57 Quanne nascisti tu nuncerano gente
58 Quanne nascisti tu Gentil signora
59 Quanne nascisti tu fior di bellezza
60 Quanno cu nenna mia cia frontammo
61 Quanne tu ci iste à comenecare
62 Misero me lo Vieneri Nascietti
63 Nell'originale è la ripetizione della n° 47
64 Chitarra d'oro cu corde d'argiento
65 Sapietti nenna che te maritasti
66 Cienti ducati spennere d'acquavite
67 Vrunetta che te pingono li Santi
68 Vrunetta che te pennano si lazzi
69 Me confidere doi dorce fane (?)
70 Pe ninno mio ce metto la vita
71 Luce la luna nun ce luce tanto
72 Luce la luna cu lu chirchio tunno
73 Luce la luna, fiscono li venti
74 Luce la luna pe la saittera
75 Voglio menane nu luongo suspiro
76 Tinite l'uocchi comma li viole
77 Nenna me parto me ne vaco à Roma
78 Nenna me parto te rommano inpianto
79 Figliola cu si ricci gannellati
80 Figliola che de mammeta ai paura
81 Figliola che te fici che te fici
81 Ce so benuto da Napolo è mondo
82 Zorete ninno mio fa li sfarsi

83 Nennillo mio ma mannata à dire
84 Uomini senza legge senza fera
85 Fussacisa chi se fide è l'ommo
86 Amai no guappetiello pe signoro
87 Che festa che ce fui chillo iuorno
88 Passero solitario fui chiamato
89 Vidi la notte quanto è nera è scura
90 Gnesa si chiamma la vicina mia
91 Bonasera Lucrezia Rumana
92 La montagna de somma fuoco mene
93 Tutto lu bene mio l'aveva fascia
94 Tutte le belle so de li vuchiari
95 Le belle nenne songo de sorriento
96 Ce vaco da stanotte camminenne
97 Miez'o mare e nato nu cutugno
98 Suspirielli mii mo me servite
99 Suspirielli mii manca no ponno
100 Rurmigliusiello quando può dormine
101 Risvegliate risvegliate no senti
102 Miez'o mare ce so dui corrienti
103 Miez'o mare voglio fravecane
104 Quanno Gesù Bambino Pazziava
105 Quanno S'antanna addormiva Maria
106 Voglio murine, nu voglio la morte
107 Voglio i pe mare è puro pe terra
108 U quando è bella l'aria de lu mare
109 U Dio quando è gauto stu palazzo
110 Tu verolella quando si tenace
111 Che taggio fatto vecchia ruffiana
112 Finestra che me stai faccefronde
113 Quanno nennella mia io te scriveva
114 Quanno ninnillo mio l'accua naveva
115 I amo chiù à tene che me stesso
116 Turtura che ai persa la cumpagna
117 Mammata ma chiamato affattucchiaro
118 Pure la serpa trova lo ricietto
119 Rosa rosella mia nata d'aprile
120 Figliola tanto agaudò no saglìte
121 Uocchi incanti mii uocchi incanti
122 Bella figliola comme no chiagnite
123 U quando è bello lu mare lu munno
124 Se parte si partia lu sventurato
125 Se parte se partiva lu battaglione
126 Quanno se partette ninno mio

- 127** Tu ce partisti i cuntai li iuorni
128 Lu solo à la matina nu voscine
129 Se struggie luoglio se strugge la lamba
130 Ce vaco camminenne da stanotta
131 Palazzo faccefronta alla marina
132 Ci amai na vrunetta na vrunetta
133 Auzu l'uocchi gielo vi quanta stelle
134 Viddi la gelosia, viddi la mora
135 Chisto è lo vico de lu buon passaggio
136 Chisto è vico de la maraveglia
137 Moneca te può fa che me cuieto
138 Quanno me ietti a fane munaciella
139 Moneca, monaciella te vuò fane
140 Dinta sto vico ce nato no ponto

FINE

A dispietto

- 1** Donna infedele non sono per amarti
2 Faccia de na cicoria sagliuta
3 Faccia de na pubbrica arrezzuta
4 Quanto si brutta faccia de saetta
5 Tu faccia de na pimmecia fetente
6 Nu iuorno camminava vicino mare
7 Nu iuorno fui mitato à rubba pere

FINE

- 7** Amame nenna mia aviramente,
8 Quanno cu nenna mia cia frondammo

I primi versi della parte seconda

Fra dui cumpari pagliarari

- Ne cumpà ne saie niente

- 1** Ne Lurè tu si venuto?
- 2** A dummeneca matina
- 3a** Carmela 'a saracara
- 3b** A differenza vostra Carmela n'ha rrubbate
- 5** A fine e l'anno vecchio
- 6** Chesta terra de' Mazzuni
- 7** Si 'o populo l'annasca
- 8** Come sopra
- 9** Io so' Pietro Caianiello
- 10** Ecculi, so venuti i juorni santi
- 11** Buon'anno è venuto
- 12** Nu juorno na massara e na vicina
- 13** Ammu saputo ca stai malato
- 14** Peppì cu salute te spuse
- 15** A rummeneca de Parme
- 16** E mo che aggiu saputo
- 17** Vuie figliulelle che v'avite marità
- 18** Tu si Giuanne 'e Carmusine
- 19** Tu n'ascutà all'ate e pienze 'o core
- 20** Aggiu truvate nu filone d'ore
- 21** Pe ncoppo 'o ripone
- 22** Quanno passo ogni matina
- 23** Stasera verse 'e sette 'a casa 'e Peppinella
- 24** Chi è che s'affaccia 'a stu balcone
- 25** Chella festa ca se chiamma S. Giuvanne 'a paparara
- 26** Ninnu bello ninnu mio
- 27** A festa 'e Rusinella ce steve tanta gente
- 28** Sotto 'a pianta 'e urmo a capo 'a mangiatora
- 29** Peppina 'e Franciscone 'ncape 'e lista
- 30** Mast'Alè famme 'o favore

Componenti della tradizione orale non attribuiti per mancanza di documenti o testimonianze

- 1** Me so sussute priesto stammatina nenna né
- 2** E quant'è bella la padrona mia
- 3** Schiantulella de vasenicola 'nfresca
- 4** Povero Rafele mo se more
- 5** A primma vota ca me cunfessaie
- 6** Ce fuieva lu puverello

Ballata dei mesi

Presentatore: Io u tengo 'archibuce
Gennaio: I' so Ghiennaro e lu 1° me nzore
Febbraio: I' so Frebbarò è lu mese chiù curte
Marzo: I' so Marzo e cu lu mio zappulle
Aprile: I' so Aprile e co la mia rosetta
Maggio: I' so Maggio il più maggior di tutti
Giugno: E io so' Giugno e cu la mia sarrecchia
Luglio: E io so' Luglio e cu stu carro rutto
Agosto: Io so' Austo e con l'infermeria e 'o miereco
Settembre: E io so' Settembre e cu la fica moscia
Ottobre: E io so' Uttombre e cu la mia scaletta
Novembre: E io so' Nuvembre e cu l'assurcatore
Dicembre: E io so' Dicembre e l'ultimo di tutti
Capitano: A chisti gentilissimi signuri

Sommario

Prima parte

Prefazione	3
Introduzione	4
L'antefatto	4
Il contesto storico	5
Problemi di attribuzione	8
I numeri del Canzoniere	12
Osservazioni	12
Il contenuto	12
Conclusione	13
Canzoniere	15

Seconda parte

"Fra dui cumpari pagliarari"	66
Componenti della tradizione orale	87
Ballata dei mesi	90
Una poesia di Turillo Parente	95
Repertorio dei primi versi	96

NOTE

Franco Tessitore, insegna nella Scuola Media di Grazzanise.

Ha pubblicato il romanzo *Somnium*, presso L'Autore Libri – Firenze.

Ha collaborato a varie riviste culturali quali *Achab* (Roma), *Minima et Moralia*, ecc.

Ha fondato e dirige la rivista culturale *'il mulo'*.

Giammichele Abbate, insegna nell'ITC di Castel Volturno.

E' giornalista pubblicista.

E' corrispondente del giornale *'Il Mattino'*.

E' direttore responsabile de *'il mulo'*